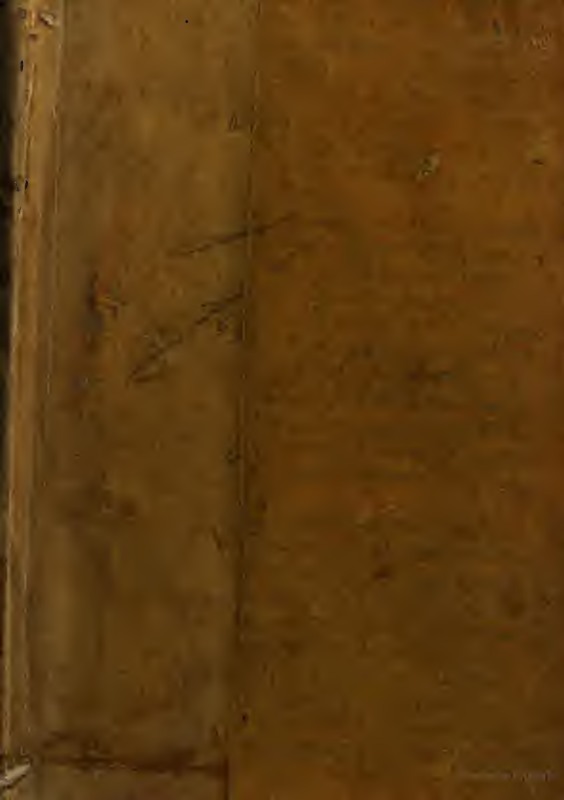






~~17-0-50-82~~

14-18-6-4





LA
PHILOSOPHIA
DI BERARDINO
TELESIO
RISTRETTA IN
BREVITA,

*Et scritta in lingua Toscana dal
Montano Academico*

Alla Eccellenza del Sig. Duca

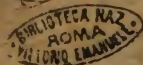
di Nocera .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN NAPOLI

Appreso Gioseppe Cacchi. 1589.



I. A.

HILOSOPHIA

DI BERARDINO

TELESIO

RISTRETTO IN

UNO

LIBRO DI SEI CAPITOLI

DEI SEI ELEMENTI

DEI SEI

ALIA ESEMPI DI SEI

DI SEI

CON LICENZA DE' SUPERIORI



IN VENEZIA

presso Gio: Maria Capello 1728

ALL'
 ILLVSTRISS. ET
 ECCELLENTISS. S.

IL S. DON FERRANTE CARRAFA
 DUCA DI NOCERA.



*N*ostri secoli sono sta-
ti così felici, et co-
sì ricchi di ingegni
grandi, & subli-
mi, che non hanno
punto cagione di
inuidiare gli antichi, ne quelli forse
che uerranno dopò noi. Impercioche
hanno prodotto huomini, parte, che
sono stati eccellenti nelle discipline,
& nelle scienze, & parte, che han-

no trouato delle cose, che sono di molto utile, & di molto ornamento al viuere humano, et altri, che valicando diuersi mari, hanno penetrato regioni, & paesi non più conosciuti dalle primiere nationi. Ma la maggior marauiglia (se io non sono abbagliato, et se il souerchio amore, che io porto alla memoria di questo huomo non mi fa trauedere) è stato Berardino Telesio il quale non appagandosi à quel, che hanno scritto gli antichi intorno alla philosophia, ha con la sottigliezza del suo ingegno, & con la fatica di molti anni inuestigato una dottrina così vera, & così ben distinta, & così ben diuisata, che non ha in se pur una minima particella, che non sia
con-

conforme al senso, & alla ragione,
et halla distesa in molti libri, et trat-
tati. Ma perche i cieli non danno
ogni cosa ad un solo, & non può in
questo mondo trouarsi cosa che sia
d'ogni parte intiera, & perfetta,
egli, come huomo, che intese tutto lo
spatio della sua vita in esaminare
gli scritti altrui, & in cercare nuo-
ue cose, & nuoue ragioni, & che si
diede assai tardi à distendere in car-
te i suoi concetti, spiegò questi suoi
trouati in stile, quantunque graue,
& latino, così malageuole ad inten-
dersi, che non può huomo senza aiu-
to di uoce uiua, ò senza molta fati-
ca, & difficoltà trarne i ueri senti-
menti. Laonde io per ageuolar la
via à chi desidera di inalzarsi alla

cognitione di così fatti mistieri, &
non è uersato ne i termini de i philo-
sophi, ho ristretto in breuità, et in par-
lar chiaro, & vulgare una buona
parte de suoi libri, perche possano i
giouani non molto esperti apprendere
la senza molta malageuolezza.
Hora, perche questa philosophia è
stata inalzata, et solleuata da V. E.
& per opra della sua cortesia fu po-
sta à luce, et perche non solamente io,
che sono tanto suo antico seruitore,
ma tutte quelle persone, nelle quali si
scorge qualche ombra di letteratura,
hanno ogni dì di molte gratie dalla
sua magnanimità, & uiuono in ca-
sa di lei una vita assai agiata, &
tranquilla, et non sono punto impie-
gate in esercitij comunali, & dome-
stici

fici, ma sono lasciate à i loro studi, et alle loro inuestigationi, parmiragioneuole, & dritto, che si dia à leggere à gli studiosi sotto la protettione di lei. Perche ella la riceua come sua propria, et con l'ombra della sua authorità habbia à darle uita, & spirito, et à difenderla dalle percosse dei Peripatetici. Ne harà à sdegnarsi, che io faccia palesi, et comuni così fatti segreti à molti, perche ella ha sempre procacciato di far ciò, senza perdonare à spesa, o à fatica niuna. Et io mi sono indotto ad ordire così fatto lauoro, più, per secondare in ciò i suoi honorati pensieri, che perche io haueſſi disegno di scriuere di così fatto soggetto. Prenda dunque V.E. con lieto animo questo mio pic-

ciolo libricciuolo, et gradiscalò uolentieri, se non per altro, almeno, perche sarà come un lumicino, che farà forse lume à tutti coloro, che haueranno uaghezza di riuolgere i molti, & diuersi uolumi, che ha scritto il Telsio. Che se io uedrò, che ella il rimiri con occhio amoreuole, prenderò tanto di spirito, che mi disporrò à dar fuori tutti i libri del suo amato philosopho in fauella pura, et Toschana. Et con ogni affettione mi le inchino, et prego Iddio, che la faccia altrettanto felice quanto l'ha fatto ualorosa, et gentile. Di casa à 15. di Ottob. 1588.

Di V. Ecc.

Seruitore affectionatiss. & obligatiss.

Il Montano Academico Cosentino.

A I LETTORI.



Autore della presente operetta, udendo philosophia dal Telesio insieme con molti altri giovanetti Cosentini, parendogli, che lo stile del Telesio fusse alquanto duretto, si formò di suo capo questo trattato, doue racchiuse la maggior parte di questa nuoua philosophia. Et ciò fece, per auualersene egli, & non perche fusse veduto da altri. Par ue poi ad alcuni suoi amici assai intendenti di ciò, & sopra ogni altro à Latino Tancredi huomo di molte lettere, & di molto giudicio, & gran defensore della dottrina del Telesio, che così fatto libretto non fusse da tener si sepolto; ma non poterono mai indur costui à darlo fuori. Persuaso poi da alcune persone, che hanno ogni authorità con lui, si è contentato, che si vegga, ma non ha uoluto, che ui si scriuano troppo solenni titoli. Perche, qualunque

in quella disposizione, & la iestura, & le locutioni siano tutte sue, le cose nondimeno sono del Felesto, & egli non ha voluto vestirsi delle penne altrui. Hora, perche è stato dato à gli Stampatori in quello istesso originale, che si trascrisse dall'authore, doue sono cancellate, & mutate di molte cose, & doue sono di molte rimesse, se ci sono incorsi alcuni errori, sarà opera di cortesia à correggergli senza molto schiamazzo. Et perche egli non ha hauuto tempo di emendarlo, & di raffettarlo, si sono reiterate alcune cose più volte, come per esemplo, che la humidità, & la seccità sono passiuæ, & non actiue, & altre cose somiglianti à queste, & ci si usano ancho alcune voci, & alcune locutioni alquanto più spesso, che non si richiede, & ci si commettono ancho de gli altri falli. Et perciò si pregano gli honorati Lettori, che non corrano tosto à riprenderlo, et à lacerarlo, ma che il mirino con occhio amorenole, & che faccia-

no intendere all' Authore douè egli ha errato,
che egli promette di rassettare tutte quelle
cose, che egli non potrà sostenere, & di haue-
re eterno obligo à quei valenti huomini, che
degneranno di usare così amoreuole ufficio
uerso lui. Et quando egli, come poco auuezzo
à i gridi de i disputanti, fusse poco atto à di-
fender le cose con parole, come si è ingegnato
di fare con gli scritti, chiamerà in suo aiuto
altri discepoli del Telesio, che saranno più
pronti in questo mistiero. I quali si proferisco-
no di difendere ogni cosa, & di rispon-
dere à tutte le oppositioni, che
saranno fatte à questa
philosophia. Sta-
te sani, et
felici.

FINIS

Come prende Aristotele la forma, & la priuatione, & in quante maniere.



Cosa malageuole à comprendersi, che cosa intende Aristotele per forma, & priuatione. Percioche egli prende queste voci in due maniere assai diuerse.

*Et prima chi ben considera, prende la forma per l'uno de' contrarij nobile, che è il caldo, & prende la priuatione, per l'altro de' contrarij ignobile, & possi dire, che ciò sia il freddo. Prende la materia per quel soggetto, che riceue hor l'uno, & hor l'altro di questi due contrarij. Et questo inquanto à i principij delle cose vniuersali. Ma inuestigando poi i principij delle cose particolari, vuole, ch'ogni cosa sia comprsta di materia, & di forma, & di priuatione. Et chiama qui forma quella natura, che dà l'essere alle cose, si come il caldo è forma del fuoco, perche da
l'es-*

l'essere al fuoco. Et perche questa cotal materia prima, che vi fusse impressa questa forma, ne era priua, ui mette ancho la priuatione. Et ciò fa, per fuggire un certo sophisma di alcuni philosophi antichi, i quali uoleano, che non ui fusse generatione, et che ogni generatione fusse trasmutatione d'una cosa in vn'altra. E il sophisma era questo, ciò che si fa, ò si fa da cosa, che è, ò si fa da nulla; se da cosa, che è, dunque prima era, se da nulla, ciò non può farsi, perche da nulla non si fa nulla, & Aristotele portò qui la priuatione, per mostrare, che quel, che si fa, si fa da cosa, che in certo modo è, et non è; ciò è di cosa, che è priuata di questa forma, & che ha la forma in potenza, et non in atto. Et così uede si chiaramente che Aristotele prende in due maniere la forma, & la priuatione. Prima per li due contrarij agenti, et poi prende la forma per quella natura, che da l'essere alla cosa, & mette la priuatione; per mostrarci, che quella

na-

natura prima, che hauesse in se quella forma
che ella ha, ne era già priua. Et così con que-
ste distinzioni potrai intendere ciò, che egli
intende di dire con queste voci.

Alcune voci, che v'ha il Telesio, che
sono necessarie alla intelligenza
della sua Philosophia.

NATURE agenti, principij, con-
trarij, forme, sostanze, sono una
istessa cosa appo il Telesio.

MATERIA, soggetto, corpo, mole
corporea, sono una istessa cosa.

FORMA è quella sostanza, che dà l'es-
sere alle cose, & che fa ogni azione, &
ogni operatione, che veggiamo fare alle
cose. Et però dicesi, che il caldo è forma
del fuoco, & che il freddo è forma della
terra.

FORMA in altro significato è quella fi-
gura, che si uede ne i corpi à lunga, ò cor-
ta,

ta, ò larga, ò stretta, ò rotonda. Et per-
rò diceſi, che il cielo, & la terra ſono di
forma rotonda; & che la humidità non
ſi contiene nella ſua propria forma. &
che riceue uolentieri ogni forma ſtranie-
ra; & che il ſecco è contenuto dalla ſua
forma, & che non riceue uolentieri altra
forma, che la ſua propria.

Specie, faccia, aſpetto, apparenza ſono una
iſteſſa coſa, come è la luce, & il colore.

HUMIDO, non vuol dir caſa, che ba-
gni, ma coſa tenue, & ſottile, come ue-
ramente è il fuoco, & però diſſe un va-
lente huomo, un liquido, & ſottile Fuoco,
che mi arde à la più argente bruma. Et
coſì ancho è inteſo dall' iſteſſo Ariſtoſele.

Il Teleſio diſtingue l'attione dalla operatio-
ne, & chiama attione, quel, che la na-
tura, ò ſoſtanza fa in altri, & operatio-
ne quel, che fa in ſe ſteſſa. Age il ſole,
quando riſcalda, & molliſica la terra,

&

¶ inuertela in diuerſe coſe, opera quando
egli ſi muoue. Age la terra quando indu-
ra, & raffredda le coſe, ¶ inuertele nella
ſua natura, opera, quando ſta ferma,
& immota, perche la ſua pro-
pria operatione è la im-
mobilità.



I
LA PHILOSOPHIA
DEL TELESI O

RISTRETTA IN BREVITA'.

Che la inuestigatione delle cose naturali e malageuolissima, & che colui solamente aggiunge alla cognitione del vero, che segue il senso, & la ragione, & che in formar le cose, non si allontana dalla Natura. Cap. I.

 *E la inuestigatione delle cose naturali non fusse così malageuole, come ella è, non si farebbono vedute per tanti secoli, ne si vedrebbono hoggi di così varie, et così diuerse opinioni, non solamente fra gli huomini di mediocre intelletto, ma fra i*
A più

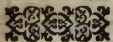
più eleuati, et sublimi ingegni, che habbia mai la Natura prodotto. Ma perche le cose istesse sono inuolte in molte oscurità, & in molte difficoltà, non è da marauigliarci, se elle sono state variamente, & diuersamente da più, et diuersi huomini inuestigate, et intese. Da qui sono nate le tante sette de philosophi, e i tanti parere intorno à i principij naturali. Impercioche altri ha detto, che sono finiti, & altri infiniti, & chi corporei, et chi incorporei. Et non solamente sono discordi fra loro ne i principij, ma discordano etiam dio nella constitutione de' primi corpi, et nella generatione delle cose, che da i primi corpi sono prodotte, & ingenerate. Et quel, che da maggior marauiglia, è
che

che ciascheduno di questi philosophi ha per così vero quello, che egli ha inuestigato, & seguito, & così ostinatamente difende le sue opinioni, che pare, che non possa gran fatto dirsi altramente di quello, che essi hanno scritto, & imaginato. La onde non senza cagione fu detto da quel valente huomo, che non è sentenza fra tutti i Philosophi ne così strana, ne così lontana da ogni ragione, che non habbia ritrouato i suoi defensori. Nondimeno non ha egli à negarsi anzi ha à tenersi per cosa chiariss. et fermiss. che nella scienza della Philosophia quella opinione è più certa, & più vera, che più, che tutte l'altre si conforma al senso, & à quella ragione, che dipende dal sen-

*Io. Et così fra tante, et così discor-
danti opinioni potrà ageuolmente
farsi la scielta delle migliori. Io ha-
uendo, parte per trapassar l'hore di
questa vita in qualche esercizio lo-
deuole, et parte per intendere la ca-
gione delle cose naturali, ricercato,
et veduto i volumi di tutti quei phi-
losophi, così antichi, come moderni,
che mi sono peruenuti à notitia, &
inuestigato diligentemente, per quan-
to si sono distese le forze del mio pic-
ciolo ingegno, come non allontanan-
doci dalla propria natura delle co-
se, si può più ageuolmente arriuare
à render ragione delle marauiglie,
che si fanno in questo mondo corpo-
reo, non ho saputo trouare ne più
chiaro, ne più briue, ne più sensa-
to*

to methodo di quello, che ha inuestigato Berardino Telesio ne i libri della sua philosophia. Hora non è mio intendimento di volermi diffondere nelle lode di questo huomo. Legga i suoi nobili componimenti, chi desidera di conoscere di quanta gloria egli sia degno, che uedrà espressamente, che non può lingua dargli loda così grande, che non sia minore de i meriti suoi. Et già chi sa che cosa è philosophia, & come ha egli à philosopharsi, l'ha in ammiratione, et in riuerenza. Et le età future, che sono senza inuidia, ne faranno giudicio chiarissimo. Per la qual cosa io ho tratto da i suoi primi quattro libri un briue discorso, nel quale, secondo le sue positioni, si ragiona de i

principij delle cose naturali, de i primi corpi, & de gli accidenti, che sono con esso loro congiunti, et delle differenze, che egli ha in ciò con Aristotele. Riserbandomi in tempo più comodo, et più opportuno di ridurre in brieuità, & in stile piano, & vulgare il rimanente di tutte l'altre sue compositioni. Ma veggiamo prima come i philosophi hanno inuestigato i principij delle cose naturali.



Che ne i corpi, che si veggono vi è una sostanza inuisibile, che fa tutte quelle attioni, che veggiamo farsi da i corpi, & che non pare, che gli antichi habbiano saputo trouare quale ella si fusse, ne quali fussero i primi principii delle cose, & che il Telefio, si ha ingegnato di inuestigare questa sostanza, e i veri principii delle cose naturali. Cap. 2.

VEGGENDO gli antichi, che le cose che sono in questo mondo, & che si comprendono da i sensi, hanno tutte corpo, et che hanno fra loro diuersa dispositione, diuersa apparenza, & diuersa attione, & diuerse forze, o facultà, che vogliam dire, & che spesso combattono fra loro, & che l'una occide uicendeuolmente l'altra, & che nasco-

no, crescono, & disfannosi, immaginarono, che le cose non solamente haueſſero in se questa massa corporea, che si vede con gli occhi, ma che haueſſero ancho qualche altra natura, che non si comprende da gli occhi, et che fa tutte quelle attioni, & tutte quelle operationi, che ueggiamo farsi alle cose. Impercioche uedeano la istessa materia, senza, che ui si aggiungesse altra materia, fare spesso, & operare attioni contrarie, & contrarie operationi alle prime, & spesso riceuere contrarie dispositioni alle prime. Le quali cose facea di mistiero, che necessariamente prouenissero da altra natura, la quale fusse in tutto diuersa dalla materia. Et così determinarono

rono concordeuolmente, che le cose tutte fussero composte di due nature, ciò è, del corpo, che si vede, & di vn'altra natura, che non si vede, & che e in maniera unita, & meschiata insieme col corpo, che di due cose, che elle sono, se ne fa una sola. Ma qual si fusse questa natura, che non si uede, & che fa ogni attione, non poterono già comprendere, & chi disse una cosa, & chi vn'altra, ma niuno di loro, per quanto io giudico, aggiunse alla cognitione del uero. Platone uole, che ciò sia l'anima del mondo, & che il mondo sia come un grande animale, et che tutte le cose habbiano lo essere da questa anima. Ilche accennò Virgilio nel sesto, quando disse, che questa anima

ma

Veig ma meschiandosi in così gran corpo,
colcodèa informa ogni cosa. Auicenna di-
 ce ciò essere la Cholcodèa, ciò è una
 intelligenza uniuersale, che dà lo es-
 sere à tutte le cose particolari. Il Te-
 lesio è di parere, che ciò sia il caldo,
 e il freddo, et che il cielo sia infor-
mato da caldo, et la terra da fred-
do; et che tutte le cose, che sono in
 questo mondo inferiore, dall' anima
 dell' huomo infuori, che è cosa diui-
 na, et fatta da Dio, siano infor-
 mate da caldo, ma da vn caldo ri-
 messo, et alterato dall' attione del
 freddo. Et uolendo ancho questi
 istessi philosophi ritrouare, come que-
 ste cose tutte, che si ueggono, nascesse-
 ro continuamente, et da chi elleno
 hauessero et la massa corporea, et
 la

la natura agente, che è unita in que-
sti corpi, inuestigarono uarij, & di-
uerfi principij. *Melisso* volle, che
ciò fusse uno immobile infinito, *Par-*
Parmenide
Pitagora.
menide uno immobile, ma finito. *Pi-*
thagora i numeri, & le loro propor-
tioni. Altri l'eccesso, e il difetto, il
grande, e il picciolo, il pari, et l'impa-
ri, la concordia, et la discordia, la lu-
ce, et le tenebre, il raro, e il denso, il
leggiere, e il graue, il dolce, et l'ama-
ro, il bianco, e il nero. *Democrito*, et *Epicuro*
Epicuro
che fu seguace di *Democri-*
Lucretio
to, et fra Latini *Lucretio* poeta disse-
ro, che ogni cosa era fatta dal concor-
so de gli atomi. Et sono gli atomi quei
corpi picciolissimi, & inuisibili, che
somigliano quelle minutie, che appa-
iono dentro i raggi del sole. *Socra-*
te,

te, & Platone posero tre principij, Iddio, la Materia, et la Idea, Hesiodo la terra, Thalete l'acqua, ilche accennò Homero, quando disse, l'Oceano, dal quale sono ingenerate tutte le cose, et Virgilio, che chiamò l'Oceano padre delle cose. Anassimene, et Diogene l'aria, Heraclito, et Hippaso il fuoco. Altri presero tre di questi quattro corpi predetti, altri due, et chi gli scambia in un modo, et chi in un altro. Empedocle truò quattro principij, ciò è il caldo, e il freddo, & l'humido, e il secco, & fu seguito in ciò da Hippocrate, se ben differiscono inquanto alla mescolanza. Et uogliono, che i primi corpi, da i quali sono ingenerati tutti gli altri, siano quattro, ciò è, la terra, l'acqua,

nota

l'acqua, l'aria, e il fuoco. Et che il secco, e il freddo costituisca la terra, il freddo, et l'humido l'acqua, l'humido, e il caldo l'aria, il caldo, e il secco il fuoco. Aristotele mette à terra molte delle opinioni di questi antichi, & inuestiga egli tre principij, ciò è la forma, la priuatione, & la materia, & poi, che che ne sia stata la cagione, lascia questi suoi principij, trouati da lui con tanta sottigliezza di ingegno, & appigliafi alle quattro qualità, et à i quattro elementi ritrouati da altri. Et così egli, come tutti i suoi seguaci mettono i fondamenti di tutta la lor philosophia su questi quattro principij. Il Telesio uouole, che i principij delle cose siano tre, due nature agenti, che facciano, & uno,

*explicatio
opinioni
Telesij*

uno, che riceua in se queste nature agenti; ciò è il caldo, e il freddo, & la materia. Et che il caldo, e il freddo facciano sempre, & combattano sempre fra loro, & che la materia sia sempre alterata hor dall' uno, & hor dall' altro di questi due.

Et che dal caldo insieme con la materia sia informato il cielo, dal freddo, & dall' altra parte della materia sia costituita la terra. & che dal combattimento di questi due primi corpi nascano tutti gli altri corpi, che si veggono in questo mondo.

Ma vegga si quali principij siano migliori, & chi di questi due philosophi dice cose più uere, & più chiare: & più conformi al senso; & alla ragione. Et perche in questi primi
mi

mi capi habbiamo à ragionare di alcuni termini di Aristotele, che non sono stati trattati con molta dignità in questo nostro linguaggio, mi scuseranno i giudiciosi lettori. se io userò qui alcune uoci, & alcune maniere di fauellare, che paiono à noi come nuoue, & come straniere.

Prouasi con molte ragioni, & la maggior parte di Aristotele, che i primi principii sono tre, & che non possono essere più, che tre, & che la humidità, & la seccità sono qualità palsiue, & che non possono essere principii, perche non sono mai attivi.

Cap. 3.

TUTTE le cose naturali sono composte di due nature :
ciò è

ciò è, della materia, che è quel corpo, che si uede, et da un'altra natura incorporea, che non si uede, & che dà lo essere, & la forma à questa cotal materia, & chiamasi da philosophi forma, et natura agente. La natura incorporea non potrebbe sostenersi da se stessa, se ella non fusse appoggiata à qualche corpo, & perciò non si uede mai sola, ma uede si sempre unita alla materia, ciò è à quel corpo, che la sostiene. Et perche noi vegghiamo, che l'una cosa è corrotta dall'altra, & che niuna cosa può corrompersi, fuor, che dal suo contrario, & che niuna delle cose può hauere più, che un solo contrario, habbiamo à dire, che le cose tutte sono formate; et constitute da principij contrarij, & che questi

questi principij non possono essere più che due. Le quali cose non è di mistero, che si mostrino con molte proue, perche, oltre, che sono affermate da tutti i philosophi, & spetialmente da i peripatetici, si veggono chiaramente con gli occhi. Impercioche la terra densissima, & crassissima si corrompe, et trasmuta in uapori sottilissimi, & leggierissimi: et se l'aria, e i uapori non si trasmutano così espressamente in terra, ciò auuiene, perche noi non possiamo qui vedere le attioni grandi del freddo, & la terra nelle supreme sue parti è sempre combattuta, & alterata dal cielo, & le sue forze il di sono rintuzzate dal sole, & la notte sono scemate dalle stelle, & dal caldo del giorno.

B

Ne

Ne può farsi altra corrottione, che dall'un contrario all'altro contrario, perche, come dicono gli stessi peripatetici, le cose calde non sono offese dalle bianche, o dalle nere, ò dalle dolci, ò dalle amare, ò dalle altre contrarietà, ma sono solamente alterate dalle fredde; et le fredde non sono offese fuor che dalle calde; ne cosa del mondo può essere immutata fuor che dal suo contrario. Ne può cosa ueruna hauere più, che un solo contrario, perche al caldo non è opposto altro contrario, che il freddo, & al freddo non è opposto altro, che il caldo, & al bianco il nero, & al nero il bianco, & non altro; & così di mano in mano in tutte le contrarietà, che siueggono nelle cose della Natura.

tura. Et le contrarietà non possono essere più, che una, perche se fossero più che una, non ogni cosa si trasmutarebbe in ogni cosa, ma trasmuterebbesi solamente nella sua contraria; ciò è, la calda nella fredda, et la bianca nella nera, et così all'incontro, & non mai altramente. Imperciocche niuna cosa può essere alterata, ò corrotta, fuor che dal suo contrario. Adunque le cose tutte sono ingenerate da contrarij agenti, e i contrarij agenti non possono essere più che due. Et perche tutte le cose, che sono in questo mondo si sentono ò calde ò fredde (ilche si pruova dal senso, perche non si sente altra attione, che di caldo, ò di freddo, ò di cosa, che succissiuamente dipenda da

loro, & tutte le cose sono alterate ò da caldo, ò da freddo) habbiamo à conchiudere, che il caldo, e il freddo sono le due nature agenti, delle quali sono ingenerate tutte le cose, che si veggono; & che tutte le cose sono composte di materia, et di forma. La humidità, et la seccità non possono in modo alcuno parere nature agenti, perche non si vede mai, che l'una inuerta l'altra in se stessa per attione, si come fa il caldo, e il freddo; ma l'una inuerte alquanto l'altra per meschiamento, ilche etiamdio secondo gli istessi peripatetici non può chiamarsi attione. Et vedesi ancho assai manifestamente, che l'una è opra del caldo, et l'altra del freddo, & che la humidità è sempre
fat-

fatta dal caldo, & la seccità è sempre fatta dal freddo. Adunque la humidità, ò sottigliezza, che uogliamo dire, che io non intendo qui humidità per cosa, che bagni, non è altro, che una certa dispositione di materia, ciò è uno spiegamento, & assottigliamento di detta materia, per la quale ella diuiene, siami lecito d'usare così fatte uoci, flussile, & molle, et non fa resistenza niuna al tatto; e il caldo ui alberga volentieri. La seccità all'incontro, è una dispositione di materia, ciò è uno condensamento, per così dire, & uno ingrossamento di detta materia, per lo quale ella ne diuien dura, & non cede punto al tatto, e il freddo ui alberga volentieri. E il caldo elegge

B 3 volen-

volentieri di starsi nella sottigliezza, percioche godendo egli, & conseruandosi col moto, come mostra il fuoco, il quale mosso, si auuiua, et cresce, & priuato di moto, si smorza, & iscema; ne potendo viuere senza soggetto, ò materia, egli la desidera tale, che possa muouerla, & portarla con seco, senza malageuolezza niuna, ciò è, sottile, et leggiera. E il freddo all'incontro alberga uolentieri nella crassezza, perche godendo egli, & conseruandosi nella immobilità, come ne mostra la terra, la quale ismossa, si scalda, et trapassa dalla sua alla natura del contrario, et cessando di muouersi, torna alla sua propria natura, ne potendo viuere senza materia, la vuol tale, che non possa

poſſa muouerſi di leggieri, ciò è craſſa, graue, & peſante. Queſte due nature agenti, perche hanno forza, & facultà di diffonderſi, et di ampliariſi, et perche deſiderano di moltiplicarſi ne i ſoggetti, & di occupare tutto il corpo della materia, combattono continuamente fra loro, & così l'una, come l'altra procaccia continuamente di ſcacciar la ſua contraria dalla ſua propria ſtanza, & di introdurui ſe ſteſſa. Et per ciò vedefi continuamente, che l'un contrario è combattuto, et ſcacciato dall'altro. Et perche le forze, & le potenze di queſte due nature agenti non conſiſtono come in un ſol punto, ma ſono aſſai ben larghe, et ſpatioſe, ciò è, non ſono elle tali, che hab-

biano toſto adeſtinguerſi , et à mancare in tutto , per ogni picciolo mutamento , che facciano , & per ogni picciolo affalto , che habbiano dal ſuo contrario ; ma hanno moltiffimi gradi dall' una eſtremità all' altra , per cagion de quali , auengadio , che ſiano abbattute in alcuni , viuono nondimeno ne gli altri . Et perciò le coſe , che ſi veggono in queſto mondo ſono infinite , & innumerabili , & diuerſiſſime fra loro . Poiche queſte due nature agenti , dalle quali ſono formate , et conſtituite tutte le dette coſe , ſono in molte , & diuerſe maniere ſcemate , & alterate l' una dall' altra . Et perciò da queſte due ſole ſe ne fanno moltiffime , & diuerſiſſe . et ſenza numero . Hora queſte due
nature

nature agenti intiere, & vigorose, & non punto scemate, ò alterate, ò indebolite, formano, & costituiscono i primi corpi, da i quali si formano tutti gli altri. Il caldo costituisce il cielo, e il freddo la terra. Et perciò come corpi formati, & costituiti da i primi principij agenti intieri, & gagliardi, sono sommamente contrarij fra loro, & hanno tutte le loro conditioni contrarie. Il cielo è posto nella circonferenza del mondo, et la terra nel centro. Il cielo è sommamente caldo, come ci dà à diuedere il caldo, e il mouimento del sole, & delle stelle, le quali non possono stimarsi altro, ne paiono altro à Peripatetici, che parti di cielo alquanto più in stesse raccolte, & unite. Et
la

la terra è *souranamente* fredda, et se non in queste parti di fuori, le quali sono state rintuzzate dal caldo dal sole, nelle parti sue interne, dalle quali si muoue così fatto freddo, che non solamente agghiaccia l'acque tutte, e il mare, ma corrompe l'aria, e i vapori, restringendoli, & congelandogli in *neue*. Il cielo è sommamente sottile, come si raccoglie dalle stelle dell' ottauo cielo, & dal sole, i quali per tanti cieli trapassano col lor lume insino alla nostra veduta senza impedimento niuno, & trouano pur questo impedimento ne i vapori sottilissimi. Et la terra è sommamente crassa, & densa, come à tutti è palese. Il cielo è *somma-* uel
mente mobile, come si comprende dal

*mouimento del sole , & delle stelle ,
le quali nello spatio di ventiquattro
hore fanno uno intiero riuolgimento
intorno alla terra . Et la terra è so-
uranamente immobile , come senza ^{term}
altra pruoua si vede , non muouen-
dosi ella ne dal luogo , ne nel luogo , do-
ue ella è posta , et fermata , fuor , che
in alcune sue picciole particelle , &
per forza , & non per sua natura .
Il cielo è sommamente lucido , come ^{cielo}
le stelle , e il sole ne fanno fede , il qua-
le , & le quali , come habbiamo già
detto , non hanno ad essere stimati al-
tro , che il cielo istesso alquanto più
raccolto in se medesimo . Onde & le
forze , & la operatione , & la for-
ma , & in somma tutta la natura
del cielo , si manifesta più palesemen-
te*

turn te in loro, che altroue. Et la terra
è sommamente oscura, come dal suo
aspetto, senza altre proue può altri
per se stesso comprendere. Et questi
sono i duoi primi corpi, che non sono
ne fatti, ne ingenerati da altri. L'al-
tre cose sono tutte fatte, et ingenera-
te da questi due corpi. Percioche es-
sendo il sole grande, & potente ol-
tre ad ogni altro lume celeste, et soua-
uanzando la terra & di uigore, et
di forza, & di grandezza, uorreb-
be inuertere tutta la machina della
terra in se stesso, & nella sua propria
natura, & sostanza; perche le na-
ture agenti, si come più uolte habbia-
mo detto, naturalmente desiderano
di ampliarsi, & di occupare tutto
il corpo della materia, per entromet-
tersi

tersi, & conseruarsi in quella, et di inuertere nella loro natura ogni cosa; ma perche egli è lontano assai della terra, & muouesi in continuo moto, & con tanta uelocità, et con giri tantuarij, et tanto diuersi, che non souastà mai pur picciolo spatio di tempo soua una istessa parte di terra, non può egli inuertere tutta la massa della terra nella sua natura, & sostanza, ma inuerte solamente le supreme parti di lei. Et queste stesse parti rare uolte, ò non mai inuerte in sole, ò in fuoco, ma trasmutale il più in cose, che sono come mezze fra lui, & la terra, ciò è in corpi, che sonopartefici così dell'uno, come dell'altra; chenti sonol'aria, e il mare, & l'altre cose tutte, che di
detti

detti duoi primi corpi infuori si uegono ; si come si dirà più ampiamente à suoi luochi .

Che l'Aere, e il Mare sono secondi corpi, & non primi. che non hanno forza di inuertere cosa niuna, si come fa il Sole, & la Terra. Che il Mare, & tutte le altre acque sono calde, così come è l'Aria. Che le cose tutte sono fatte dal Cielo, & dalla Terra, & che sono tutte calde. Cap. 4.

L'*Aere, e il Mare non sono primi corpi, ma secondi, et sono amenduni cauati della terra per attione del sole, et l'uno, et l'altro sono fattura, et opra del sole. Et prouasi assai chiaramente ; Et prima del mare, perche il mare non ha for-*

za, come hanno i primi corpi, di in-
uertere l'altre cose nella sua propria
natura, et sostanza, et all'incontro
la terra, non che le altre cose, ma
agghiaccia, et corrompe il mare istef-
so, & conuertelo nella sua natura,
se non quanto ella e impedita, e rin-
tuzzata dalle forze del sole. E il so-
le altresì strugge, et corrompe il ma-
re, assottigliandolo, & isciogliendo-
lo continuamente in vapori sottilis-
simi, & donandolo della sua natu-
ra, come apertamente si uede. Et che
egli sia cauato per forza del sole del-
la terra, si mostra assai manifesta-
mente. Perche si uede che molte par-
ti della terra sono inuertite dal sole
in acque false, et in sale. Il qual sale
non può parerci altro, che acqua
marina

marina ristretta, & condensata in se stessa. In oltre, se il mare non sirinouasse continuamente; & se non nascesse continuamente, & se continuamente non fusse ingenerato dal sole, et se quella salsedine, che egli ha, non gli fusse continuamente somministrata, et renduta dal sole, in assai briue tempo diuerrebbe dolcissimo, et sottiliss. per cagione delle molte pioggie, che ui caggiono dentro, et de molti fiumi, che ui sboccano d'ogni parte. Adunque non può dubitarsi che il mare non sia ancho cauato della terra, et per opra, et attione del sole. Et essendo egli tale, non habbiamo in conto ueruno à porlo, come uno de i primi corpi, ma per uno dè secondi. Si come sono tutte l'altre cose,
che

che si veggono al mondo, dalla terra, et dal cielo infuori. Et che l'aere non sia ne pure egli primo corpo, si comprende altresì chiaramente da chi pon mente, che egli non ha forza di inuertere cosa niuna nella sua natura, il che habbiamo ueduto essere proprio de i primi corpi, et che la terra all'incontro aggela, & condensa l'aere, quando ella non è rintuzzata dal sole, in neui, & in brinate. Et che egli sia fattura del sole, & che sia cauato della terra, può vedersi anchora palesemente da chi porrà mente, come continuamente si leuano della terra, quando è scaldata dal sole, molti vapori, i quali ascendono sù nell'aria, et quiui assottigliati si disfanno, et fanno si

C

aria

aria. Onde non è da dubitare, che ella ancho non sia uno de' secondi corpi, et che non sia ingenerata, et fatta dal sole, & della terra. Hora essendol' Aria, e il Mare come habbiamo già ueduto, fatture, & opre del sole: segue di necessità, ch'essi parimente siano partefici della natura del loro facitore, & che perciò siano ambiduo caldi. Ma dell' aria non è, chi ne faccia pure un sol dubbio. Perche tutti i philosophi comunemente la fanno tale. Dell' acque, & del mare, percioche il mare non differisce dall' altre acque fuor che in hauere più di crassezza, & di caldezza, non è chi non senta il contrario; facendole souranamente fredde. Et perciò lasciando qui di pro-

prouare la caldezza dell'aria, ci ingegneremo solamente di prouare la caldezza del mare, & dell' altre acque tutte. Et prima, che elle siano calde (auognadio, che le dolci siano meno calde delle marine, per essere le marine capaci di maggior caldezza, per hauere in se maggior grossezza, la onde sostengono più uolentieri i nauigi, che non fanno le dolci) prouasi chiaramente, perche come sie detto, sono fatte et ingenerate da caldo possente, & grande, et che ha uinto, et assottigliato la freddezza, & la crassezza della terra. Et perche sono fatte più somiglianti al sole, che alla terra. Poiche si rallegrano del moto, & rallegransi col moto, et sono corrotte dalla immo-

C 2 bilità.

bilità. Tutte l'altre cose parimente, come più volte si è detto, sono costituite da detti duo primi contrarij, ciò è dal caldo, & dal freddo, & da detti duoi primi corpi, ciò è dal cielo, et dalla terra. Ma sono elle così varie, et in tanta moltitudine, perche le forze dell'uno sono elle, come habbiamo già mostro, in molte guise, et maniere rintuzzate, et affrante dalle forze dell'altro contrario. Et più sono elle uarie, et diuerse per le molte, & uarie dispositioni della materia. Per cagion delle quali gli istessi gradi ò di caldo, ò di freddo prendono diuersa sembianza, & diuersa maniera. Ma come che ogni cosa sia costituita dal caldo, et dal freddo, non per tanto

non

non si troua cosa, che sia constituita da queste due nature insieme, ma è fatta solamente ò dall'una, ò dall'altra, ciò è ò da caldo solo, ò da freddo solo. Et questo cel mostra assai chiaramente la attione di ciascheduna cosa, perche ogni cosa opra ò come calda, ò come fredda; et cosa niuna, che sia ueramente una, & non composta da parti dissimilari, può usare la sua attione, ò operatione et come calda, & come fredda insieme. Ma per certo, che i secondi corpi sono tutti caldi; perche quantunque si cauino della terra, sono nondimeno formati tutti dal caldo del sole, il quale ha vinto, & abbattuto il freddo della terra, et halla inuertita, et fatta alquanto

*somigliante, et prossima alla sua
propria natura, et sostanza.*

Che Aristotele inuestigò con molta
sottigliezza i tre principii delle co-
se naturali, ciò è i due contrarii agen-
ti, & la materia, & che poi imaginan-
dosi, che i primi corpi fussero quat-
tro, vuole, che le nature agenti sia-
no quattro, & che costituiscano i
primi quattro corpi, & che ciascuno
di questi corpi sia informato da due
nature, & che il cielo sia intutto di-
uerso da gli elementi. Cap. 5.

ARISTOTELE anchor
egli, ricercando i principij
delle cose naturali, dice che sono tre,
ciò è, la materia, & due contrarij
agenti, et vuole, che i principij agen-
ti non possano essere più, che due, et
pro-

proualo con ragioni affai chiare, & euidenti . Et principalmente, come ſi ha nel principio della ſua phifica, Perche non ogni coſa ſi conuerſe in ogni coſa, & perche niuna coſa può conuerterſi fuor che dal ſuo contrario, & nel ſuo contrario, et perche vn contrario non può hauere più che un ſolo contrario . Et così determina, che i principij delle coſe naturali ſono tre, ciò è vno materiale, & due agenti, & che non poſſono eſſere più, perche à patire, & à riceuere baſta vn ſolo, & à fare baſtano due. Ma volendo poi inueſtigare i principij agenti de primi corpi, & facendoli à credere, che i primi corpi fuſſero quattro, ingannato da quella falſa, & inue-

C 4 chiata

chiata opinione de i quattro elementi, che hauea abbagliato tanti, & tanti anni buona parte de i philosophi, inuestigata da Empedocle, et seguita da Hippocrate, ò come è parere d'altri, trouata da Ocello Lucano discepolo di Pitagora, che fu più anticho, & dell'vno, & dell'altro, et riceuuta poi concordemente da tutti; dimenticatosi di quello, ch'egli istesso hauea conchiuso, & determinato, ciò è, che questa materia, nella quale si fanno le generationi, & le corrottioni non può essere occupata fuor, che da due principij agenti, dice, che i primi corpi sono quattro, et che sono constituiti, & formati da quattro principij agenti; perche due non basterebbono à costituire

tuire quattro corpi; perche un principio non può costituire più, che un corpo solo, et meschiati fra loro, non farebbono corpo primo, & semplice, ma secondo, & misto. Et la materia da se non può costituire cosa niuna, perche non fa altro, che riceuere le nature agenti. Onde, poiche i primi corpi dice egli, sono più che due, bisogna ancho, che i principij agenti siano più che due. Et così scosso, & balzato da se stesso da quella buona opinione, inuestigata da lui con tanta sottiliezza di ingegno, trabocca nella opinione de gli antichi. Et così determina, che i principij sono quattro, cioè è il caldo, e il freddo, l'humido, e il secco. Et non costituisce un corpo da un solo principio, ma formalo da

da due principij agenti posti insieme. Et dal caldo, & dal secco forma il fuoco; dall' humido, & dal caldo l'aria, dal freddo, et dall'humido l'acqua, dal secco, et dal freddo la terra. Et volendo mostrarci, che cosa sia humidità, et seccità, dice, che la humidità è una cosa sottile, che non fa resistenza al tatto, & che non è terminata dal suo proprio termino, & che prende quella forma, et quel termino, che le è dato da altri, et che la tenuità è una delle sue specie. Et che la seccità è una cotal cosa dura, che resiste al tatto, & che è terminata dal suo proprio termino, et che la crassezza è una delle sue specie. Vuole che il cielo non habbia in se ne caldezza, ne freddezza

dezza, ne humidità, ne seccità. Et questo proua per queste ragioni, La sostanza delle cose si comprende dalla loro operatione, la operatione del cielo è in tutto diuersa dalla operatione degli elementi, percioche il cielo si muoue in giro, et gli elementi si muouono per dritto, chi in giù, & chi in sù, e il moto circolare non è ne simile, ne contrario al moto dritto, adunque la sostanza del cielo, conchiude egli, non è ne simile, ne contraria alla sostanza de gli elementi, ma è in tutto diuersa. Et perche gli elementi sono caldi, et freddi, humidi, et secchi, graui, & leggieri, e di mistiero, che il cielo non sia ne caldo, ne freddo, ne humido, ne secco, ne graue, ne leggiero. Et che non habbia in

se niuna di quelle qualità, ò conditioni, che hanno gli elementi, et che egli sia una quinta essenza, ò sostanza distinta dagli elementi. Et perciò dice ancho, che il cielo è incorruttibile, perche non ha contrario.

Che Aristotele in costituire i primi corpi ha da essere incolpato per molte cagioni. Et prima, perche contradice à se stesso, & alla uerità; impercioche, prima vuole, che i principii siano due, come ueramente sono, & poi vuole, che siano quattro, & che costituiscano quattro corpi.

Cap. 6.

HORA inquanto alla constitutione de primi corpi, pare, che Aristotele possa incolparsi per

*per quattro ragioni . Et prima ,
perche , si come habbiamo già detto ,
contradice à se stesso , & alla veri-
tà ; perche poco prima hauea proua-
to , che i principij agenti non possono
essere più che due , onde altresì facea
di mistieri , che i primi corpi ancho-
ra non fussero più , che due , & poi
vuole , che siano quattro . Et douea
auuedersi , chel' aria , e il fuoco non so-
no corpi distinti dal cielo , anzi so-
no d' una istessa sostanza , & hanno
una istessa sembianza , et dispositio-
ne , & una istessa attione , & opera-
tione . Et per certo , che possiamo
dire , che dalle supreme parti della
terra , et del mare insino alle supre-
me parti del cielo tutti i corpi siano
di una istessa sostanza col cielo , ciò è
calda*

calda, mobile, bianca, & sottile.

Et che differiscano solamente nell'essere più, ò men puri, più, o men caldi, più, ò men mobili, più, ò men sottili. Et se questa parte estrema del cielo, oue noi habitiamo, par che non si muoua, come fanno i cieli, che sono in continuo muouimento, ciò auuiene, ò perche il lor caldo è rintuzzato dal freddo della terra, et è fatto languido, & torpido à potersi muouere, oueramente, si come dice Aristotele, perche è rattenuto dalla concauità dei monti, che sono nella terra, ò pure, come uole Themistio, perche si muoue in cerchio, e il suo moto non si sente da noi, perche è molto debole, & molto languido. Il che può ancho prouarsi dal senso,
im-

imperciocche se si pone ò mano, ò altro sul nostro orecchio, vi si sente in un certo modo l'aria muouerfi.

Adunque diremo, che il fuoco, & l'aria siano parti di cielo, ma che questa sia alterata dal freddo della terra, & che tutte tre insieme non facciano più, che un corpo solo. Ne paia ad alcuno, che qui si parlino cose contrarie al quarto capo, perche si vede espressamente, che l'aere è tratto della terra per opra, & attione del sole, et che è ancho cielo alterato dal freddo della terra. Ma in ogni modo, che egli si sia ingenerato, par più somigliante al cielo, che ad altro corpo, & non può in modo alcuno essere uno di quei primi quattro corpi, che paiono ad Aristotele, che

che siano i principij di tutte quelle cose, che si veggono in questo mondo inferiore.

Che Aristotele prende errore in mettere la humidità, & seccità come attive; perche eglistesso l'ha poste in molti luochi come passive: & tali veramente sono, perche non hanno forza di inuertere; & l'una è sempre fatta dal caldo, & l'altra dal freddo.

Cap.

7.

HASSI secondariamente à riprendere, perche mette come agenti la humidità, et la seccità, le quali eglistesso ha poste come passive, et che il senso istesso ne mostra, che non hanno facultà alcuna di fare, ò di inuertersi scambievolmente l'una nell'altra. Imperoche, come si è
più

più uolte detto , non si uede mai, che cosa humida inuertta cosa secca nella sua propria natura , ò che la alteri in parte per attione . Nè allo incontro si uede cosa secca inuerter cosa humida nella sua natura per attione . Ma uedesi l'una essere alterata , et scemata dall'altra per meschiamento , ciò è , per esser l'una corporalmente meschiata nell'altra .

Ilche i medesimi Peripatetici non uogliono in modo alcuno , che sia attione , ma chiamanla iuxtapositione .

Ma uedesi all'incontro ogni humidità condensarsi , ristringersi , & indurarsi dal freddo , & ogni seccità ammollirsi , liquefarsi , et assottigliarsi dal caldo . Et quelle cose , che il caldo par che induri , & ingrossi ,

D

non

non sono fatte tali, perche la sua natura sia di indurare, & di incrassare, ma perche quelle cose sono composte di parti dissimilari, & diuerse, cioè di sottili, et di crasse, & mentre il caldo imprime in loro la sua attione, si disciogliono prima in vapori le sottili, che possano rendersi molli le crasse. Laonde partendosi uia le sottili, per meschiamento delle quali quelle cose pareano men dure, le parti crasse, spogliate da ogni sottiliezza, rimangono assai più dure, & più crasse, che non erano prima. Laonde ne hà à parere, ch'el-
 le diuengano tali, non per l' attione del caldo, il quale si è sforzato di assottigliare così le parti grosse, come le sottili, et non ha potuto assottigliar-
 le,

le, per la resistenza, che ha fatto à lui la grossezza della materia, & per la sua poca attione in quelle; ma che siano fatte più dure, & più dense, per la dipartenza, che hanno fatto le parti sottili dalle grosse, in quella guisa, che habbiamo mostrato. Et senza fallo queste istesse parti così dure, & così condensate in se stesse se saranno sposte à lunga, & grande, & continua attione di fuoco, tutte tutte finalmente si dissolueranno in vapori tenuissimi, & sottilissimi. Et perciò vedesi manifestamente, che la humidità, & la seccità sono ambedue opra l'uno del caldo, & l'altra del freddo. Et l'istesso Aristotele al primo capo del quarto delle Metheore dice apertamente

mente, che de i primi quattro principij, due, ciò è il caldo, e il freddo ne sono attiui, & hanno forza di inuertere, & che gli altri due, ciò è l'humido, e il secco sono sempre passui, & che sono fatti, & formati l'uno dal caldo, et l'altro dal freddo. Laonde appare, che communemente appresso i peripatetici i duo primi sono sempre chiamati qualità attive, & gli altri duo qualità passive. Ne solamente si dicono da Aristotele così fatte parole in detto luoco, ma diconsi ancho nel libro del mondo, et nel primo della generatione, & corrottione. Oue dice chel'humido, e il secco sono passui, auuegnà, che poco appresso, dimenticatosi di quello, che egli stesso ha affermato

mato

Lib. de cel. et
 imm.
 et i. de gen.
 et cor. et

mato, determini, et conchiuda, che ſiano attivi. In maniera, che ha ancho à ripigliarſi, perche mette per principij agenti l'humido, e il ſecco, che egli ſteſſo ha già determinato, et in più luoghi, che ſiano paſſivi; et che il ſenſo iſteſſo ne moſtra che ſono paſſivi, et che l'uno è opra del caldo, et l'altro del freddo.

Che Ariſtotele commette errore in meſchiare inſieme il caldo, e il ſecco, & l'humido, e il freddo. Perche il caldo non può ſtare mai vnito col ſecco, ne il freddo con l'humido, perche il ſecco è ſempre aſſotigliato dal caldo, & l'humido è ſempre ingroſſato dal freddo. Cap. 8.

NE par che ſia da incolparſi meno, in congiungendo inſieme il caldo, e il ſecco, e il freddo, et

D 3 l'hu-

*prova co
del caldo
risponda
re insieme
is il secco*
 l'humido . Perche il caldo alla persi-
 ne assottiglia , & strugge , & ram-
 molla ogni seccità , & ogni durezza,
 e il freddo allo incontro ingrossa,
 indura , & aggela ogni humidità,
 et ogni sottigliezza . Et comprende-
*non hanno
ne alquanto
lungo argui
e il calore
e patito che
umato humi
tate utroque
quirit offe
ne ut quia
ille gaudet
i non d. g.*
 si assai chiaramente dal senso perche
 tutte le cose, che hanno in se maggior
 seccita, come la terra, le ceneri, il
 ferro, i sassi, et qualunque altra co-
 sa più dura, & più densa , & di
 maggior seccità è finalmente lique-
 fatta et, assottigliata dal fuoco, & ri-
 dotta, per usar questa voce, in fluori,
 et vapori sottilissimi, et leggerissimi.
 Et allo incontro , tutte quelle cose,
 che hanno in se maggior sottigliez-
 za , & humidita , come l' acque, i
 vapori, i fumi, & l'aere istesso sono
 al

al fine agghiacciate , & ristrette , et condensate dal freddo . Tutto che noi non possiamo ueder qui la grande attione del freddo , si come più uolte si è sposto , perche la freddezza della terra è sempre sopraffatta , & alterata , & scaldata dalla caldezza del sole .

Che Aristotele erra in rimettere due nature agenti in un corpo ; perche vn corpo non può essere informato fuor che da una sola natura agente .

Cap. 9.

V*Ltimamente habbi à riprendere perche rimette due nature agenti in ciascheduno de primi corpi , in maniera , che ciascheduno di essi verrebbe ad essere due cose , et*

D 4 non

non una. Imperoche egli istesso ne insegna, che le cose non sono altro, che quella natura, che le forma, et costituisce, & che dà loro essere, et uita; & che niuna cosa può essere informata fuor che da una sola forma. Adunque essendo ciascheduno de i primi corpi, al parere di Aristotele, costituito di due nature agenti, uerrebbe ad essere informato da due forme, & consequentemente ad esser due cose, & non una.

Che niuno de i primi corpi è tale, quale è posto da Aristotele; & che la terra age come fredda, & non come secca. Cap. 10.

P^{IV} *manifestamente ancho si vedranno le falsità delle sue po-*

poſitioni , ſe ſi riguarderanno in uiſo
i primi corpi, & ſe ſi cercheranno le
lor nature, & le lor qualità, & le
loro conditioni. Impercioche niuno
di eſſi ne parrà mai tale, quale è po-
ſto, & formato da Ariſtotele. Vuo-
le egli, che la terra ſia ſecca, et fred-
da, ſi come ueramente è, ma erra
grandemente in crederſi, che habbia
più del ſecco, che del freddo; che mo-
ſtra perciò, che la ſua natura agen-
te ſia la ſeccità, & non la freddez-
za. Et pur noi veggiamo, che la ter-
ra non age mai come ſecca, et ne i
tempi della ſtate, quando ella è nel-
la maggior ſua ſeccità, non ſi vede
mai far nulla. Ma ben ella mette
in opra la ſua attione come fredda.
Impercioche doue la ſua forza non
è rin-

è rintuzzata dalla potenza del sole, ella agghiaccia, & indura ogni cosa, il mare, l'acque tutte, & così le dolci, come le salse; & ingrossa finalmente i vapori, & l'aere. Per la qual cosa puossi veramente conchiudere, che la forma, et la natura agente della terra è il freddo, & non il secco, & che ella age come fredda, et non come secca.

Che il Mare non è l'elemento dell'acqua; che non è diौरana freddezza, ma è caldo. Che l'acque dolci sono calde, ma di un caldo leggiero, & rimesso. Cap. I I.

VVOLE, che l'elemento, ò uniuersità dell'acque sia il mare, & così ha à volere à ogni modo

modo : poiche non si vede altro corpo d'acqua, ne altra uniuersità, ne altra massa, ò grandezza, che possa parergli l'elemento dell' acque, fuor che il mare. Et è di mistieri, che l'elemento dell' acque sia tutto unito in un corpo, così come è unito l'elemento della terra, dell' aria, et del fuoco. Vedesi, dicono i Peripatetici, che tutte le acque corrono al mare, come alla loro uniuersità, Adunque, conchiudono, il luoco dell' acque, & la loro uniuersità non può essere altro, che il mare. Ma ciò non può dirsi da Aristotele, perche egli stesso afferma, che il mare è caldo. Et per certo, che egli è caldo, si come si comprende dalla sua salsedine, la quale senza fallo, è fatta da caldo grande

de, et continuo, & come si uede dalla sua attione, che scalda, & assottiglia, et caua fuori la tenuità de corpi, che ui si bagnano, si come fa il fuoco, auuegnia, che più debolmente, & più rimessamente, per esser' egli assai men caldo, & di minor possanza, che è il fuoco. Onde non solamente hà à parer caldo à Peripatetici, ma secondo loro, ha à parer secco. Et così par loro talhora, quando credono di non contradire à se stessi. Ne basta, che Aristotele s'ingegni di persuaderci, che il mare di sua natura è freddo, et sottile, et dolce, come le altre acque, ma che egli è fatto caldo crasso, & salso, perche il sole con la sua continua attione ne ha tratto le parti più sottili, & perche certa esalatio-

*zione calda, & secca, che il sole cau-
da una certa maniera di terra cot-
ta, tratta giù dalle piogge, si mes-
chia nel mare. Impercioche quelle
istesse parti sottili, che il sole cau-
dal mare, ingrossate poi tutte nel-
l'aria, & fattesi acqua, tornano al-
istesso mare. Et non solamente ui tor-
nano quelle, che il sole cau dal ma-
re, ma ui torna anchò buona par-
te di quelle, che egli ha tratto dalla
terra. Che senza fallo la mag-
gior parte delle piogge, corre tut-
ta finalmente al mare. La esa-
latione, che egli dice, che il sole ca-
ua dalla terra cotta, & che scen-
de poi insieme con le piogge, & che
da la salvezza al mare doureb-
be maggiormente far falsi i laghi,*

È le istesse piogge, nelle quali ella è meschiata. Il che si uede chiaramente esser falso, perche così i laghi, come le piogge sono tutti dolcissimi. Strana cosa per certo, che paia ad Aristotele, che per la mescolanza di questa cotale esalatione, la quale è molto più sottile che qualunque maniera di acqua, l'acqua del mare habbia à farsi così grossa, come si uede. Oltraciò non par conueniente, che i primi corpi habbiano à mutarsi dall'esser loro, & che alcuno di loro habbia talmente à trasformarsi dalla sua propria sostanza, & dalla sua essenza naturale, che habbia à diuenire un'altra cosa di quello, che egli era, & di natura molto contraria alla sua. Che se ciò per
aue-

auuentura auueniſſe, haurebbe Ariſtotele à temere, che il mondo haueſſe toſto à diſtruggerſi, & à diſfarſi. Poiche, ſi come egli iſteſſo ne inſegna, il mondo ſi conſerua, & mantienſi nel ſuo eſſere, perche le forze, & le facultà de primi corpi ſono contrapeſate fra loro; & la potenza dell'uno è rintuſzata, & raffrenata dalla forza dell'altro. Che ſe il freddo dell'acque, il quale pare ad Ariſtotele, che ſia il ſourano di tutti gli altri freddi, fuſſe ſcoſſo dalla ſua propria natura, et inuertito dal caldo, trapaſſaſſe alla natura del ſuo contrario, haurebbe ancho à temere, et maggiormente, che non ſi faceſſe altrettanto del freddo della terra, & che egli non fuſſe annichilato,

È distrutto dal caldo de gli altri elementi . Ma non solamente è calda l'acqua del mare , ma sono ancho calde tutte l'altre acque ; si come ne manifesta la loro generatione , la loro attione , la loro operatione , la loro passione , la loro dispositione , & la loro apparenza .

Che la generatione dell' acque ne mostra , che sono calde , perche sono fatte da uapori , che sono caldi , & nell' aere , che è caldo ; & dalla ispissatione , che rare volte prouiene da freddo . Che le altre acque si fanno di terra inuertita dal sole , & che per ciò sono calde . Cap. 12.

INQUANTO alla loro generatione , prouasi chiaramente , che elle sono calde , così per cagione del-

della materia, dallaquale elle sono fatte, come per cagione del luoco, nel quale si fanno, come ancho per la inspessatione per cagione della quale elle sono ingenerate. Percioche l'acqua, che scende dall'aere, si fa di uapori ristretti, et condensati in se stessi, i quali uapori paiono etiamdio caldi ad Aristotele, et l'aere ancho, nelquale elle si fanno, et condensano, et massimamente ne i tempi della estate, ne i quali si fanno talhora pioggie grandissime, & copiosissime, è caldo. Et la cospissatione, per cagione dellaquale elle vengono fatte, rare volte prouiene da freddo. Impercioche allhora i uapori si conuertono in pioggia, quando ò per troppa copia, et quantità loro, ò per strettezza di luoco,

E nel-

*nelquale si affoltano, ò per forza de
 venti, si constringono fra loro, et co-
 spissansi, & fannosi acque; si come
 veggiamo, che si fa ne i lambicchi,
 che i uapori, che si traggono da i fio-
 ri, & dall'herbe, che sono poste à
 stillarsi, si conuertono tutti in acqua.
 Perche rattenuti dalla chiusura del
 lambicco, non trouando uscio da po-
 ter uscire, si ristringono, & cospis-
 sansi in se stessi, & distillansi in ac-
 qua. Et pure non si uede quì attione
 niuna di freddo, si come non si uede
 ne i monti dell'Arabia, doue quan-
 do il sole è più ardente, si fanno piog-
 gie grossissime, & spessissime, e il cal-
 do vi è tanto grande, che à pena può
 sostenersi da gli habitanti. Fannosi
 anchor l'acque di terra, & per at-
 tione*

zione del sole,perciocche il sole scalda, mollifica, & assotiglia la terra, & conuertela in acqua, & come ingenerante imprime parte del suo caldo nella cosa ingenerata. Vedesi dunque per cagione della generatione, chel'acqua è calda,& che non può iu modo alcuno esser fredda.

Che l'attione dell'acque ne fa chiaramente uedere, ch'elle sono calde, perche sono di sapor dolce, ò falso, i quali amenduni prouengono da caldo: & perche beuuta in quantità grande, non occide l'animale, ma conserualo, & ristoralo. Cap. 13.

ESSI veduto dalla lor generatione l'acque non esser fredde. Vedesi anchod alla loro attione,per-

*che se l'acqua fusse, non uo dire so-
 uranamente fredda, si come vuole
 Aristotele, ma pur fredda mediocre-
 mente, occiderebbe senza fallo tut-
 ti gli animali, che ne beuessero. Per-
 che sarebbe contraria al caldo del-
 l'animale, et estinguirebbelo in brie-
 ue. Et par cosa strana per certo, che
 vogliano i Peripatetici, che alcuni
 succhi freddi tolti in poca quantità,
 occidano, come freddi l'animale, et
 che l'acqua, che è souranamente
 fredda, si come essi dicono, beuuta
 in tanta quantità, in quanta si be-
 ue, ad ogni hora, dall'animale, non
 l'occida, ma il conserui, & ristori.
 Ma che maggior pruoua possiamo
 hauere, che ella non sia fredda, che
 la generatione, che si fa in quella.*
 Imper-

Impercioche ui nascono , & viuono di molti animali, & se ella fusse così fredda, come la fanno gli Aristotelici, non potrebbero ne pure i maggiori non che i piccioli, & minuti animalletti, che in quella si creano, difendersi da freddez. La così grande con vn caldo così debole, et così leggiero, come è in loro . Prouasi ancho dal loro sapore, perche l'acque piovane , & de' fonti, & de fiumi , et de laghi sono dolci, et l'acque del mare sono tutte salse . Et così l'vn sapore, come l'altro sono opra del caldo . Et l'acque dolci muouono il gusto , aprendo assai leggiermente, & le salse aprono con uiolenza. E il gusto , come ne insegna Galeno, è assai buon mezzo à farci conoscere la natura

tura, & la qualità delle cose. Ne perche l'acqua ammorzi il fuoco, habbiamo à credere, che ella sia fredda, & che occida il caldo col freddo; perche ueggiamo, che si smorza ancho dal vino, et dall'oglio, et dall'acqua marina, le quali cose tutte sono calde, et niuno è, che non consenta, che siano tali. Ma fanno ciò, perche con la loro grossezza chiudono l'uscita al fuoco, onde egli si estingue, si come ueggiamo, che fanno le fiamme, che si racchiudono in uetri sottilissimi. Ne ci dia punto di noia, ne ci faccia malagevolezza, che il più si senta fredda, in toccandosi, perche questo cotal freddo non è suo proprio, et naturale, ma le è prestato dalla terra per mezzo dello ambiente,

biente ; ciò è di quello aere, che la circonda. Nelquale non solamente si fanno fredde l'acque, ma fassi ancho freddissimo il vino, & l'oglio, & l'acquauite, che è di natura di fuoco. Et se ne i tempi della state l'acque non sono fatte fredde dall'ambiente, percioche in quel tempo l'ambiente è caldo, sono fatte tali dal freddo, che è nelle uiscere della terra, dallequali elle sorgono, et scaturiscono, si come più ampiamente si dichiarerà al suo luoco. Ne ci muoua difficoltà, che beuuta souerchiamente, scemi talhora, et indebolisca il caldo dello stomaco degli animali, percioche ella fa ciò non come fredda, ma come men calda di quel caldo, che è nello stomaco, de gli

animali . Così come auuerebbe ad una acqua calda , & bogliente , se sopra lei si versasse dell' acqua tiepida , ò men calda , perche incontenente cesserebbe il suo bollore , et iscemberebbesi , & intiepederebbesi , et non per tanto l' acqua sopra lei versata non sarebbe da chiamarsi fredda , non essendo ella tale , ma tepida , ò men calda . Ma per certo , quando l' acqua fosse così fredda , come affermano i peripatetici , beuuta in tanta quantità , in quanta si beue , non solamente sciemerebbe il caldo de gli animali , ilquale è languidissimo , ma estinguirebbelo in tutto , si come poco anzi habbiamo prouato . Adunque l' attione dell' acqua non mostra , che ella sia fredda , ma calda ,

da, ma d'un caldo leggiero, & rimesso.

Che l'operatione dell'acque ne da manifesto segno, ch'elle non possono essere altramente, che calde, perche si conseruano dal móto, & corromponsi dalla immobilità. Cap. 14.

LA sua operatione ne mostra ancho assai manifestamente, che l'acqua è calda, perche si preserua dal moto, et corrompesi dalla immobilità, et putrefassi, si come fa il, fuoco, & tutt'el'altre cose, che sono informate da caldo, che si estinguono dalla immobilità. Et l'acqua, che non corre, chiamasi vulgarmen-
te acqua morta, perche non ha il suo moto, & la sua operatione, et chia-
masi

ma si uiua l'acqua, che corre, perche ha il suo moto, & la sua operatione. Imperoche il moto è l'operatione del caldo, si come la immobilità è l'operatione del freddo.

Che dalla passione dell'acque si comprende, ch'elle sono calde, perche il freddo le corrompe, & diltrugge, e il caldo le fa più pure, & più perfette.

Cap. 15.

MOLTO meno si comprende dalla sua passione, che ella sia fredda; anzi ne mostra, manifestamente, che è calda, et che non può essere altrimenti, che calda. Perche ella è corrotta, et alterata dal freddo, et è tolta dalla sua propria forma, & natura, et è trapassata in altra forma, & in altra natura. Perche il fred-

freddo la trasforma in ghiaccio, et in coſe ancho più dure, & più denſe, et trasformerebbela finalmente in terra, ſe il freddo della terra non fuſſe raffrenato, come più volte habbiamo detto, dal caldo del ſole. Ma faſſi ella dal caldo più perfetta, & per coſì dire, più acqua, che non era, facendofi più ſottile, & più pura. Ma ſe l'acqua fuſſe fredda, ſarebbe ella conſervata dal freddo nella ſua natura, ſi come ſe ne preſerva la terra. Hor perche la terra, che è men fredda dell'acque, ſecondo le poſitioni de Peripatetici, è conſervata dal freddo, & l'acqua, che è freddiſſima ſoua ogni altra coſa, è corrotta da un freddo piccioliſſimo? Et perche, ſe il freddo ſi è inſignori-

*to così della terra, come dell'acque,
ha fatto la terra somigliante à se stes-
so, ciò è dura, et secca, & ha fatto
l'acqua di molto contraria natura,
ciò è humida, & sottile? Et se il pro-
prio del freddo è di condensare, &
di unire, & di incrassare, & di in-
durare, perche il freddo dell'acqua,
che è il maggiore di tutti gli altri,
l'ha fatta molle, sottile, & humida,
e il freddo della terra, che è men pos-
sente, & men gagliardo, l'ha fatta
crassa, & secca? Vedesi adunque
per cagione della sua passione, ch'el-
la è calda, & che non può in
conto alcuno esser
fredda.*

Che

Che la dispositione dell'acque ne fa uedere con gli occhi, ch'elle sono calde, perche sono molli, & sottili, & flussili. Et perche cedono al tatto, così come fanno tutte le cose, che sono uinte dal caldo. Cap. 16.

PROVASI ancho dalla sua dispositione, impercioche egli stesso ne insegna, che non può trouarsi humore senz'a caldo, & che tutti gli humori sono informati, e ingenerati da caldo; & perche ella è molle, & sottile, & per così dire, flussile, & perche cede al tatto. Et la mollezza, & la humidità, & la sottigliezza sono tutte opre del caldo. Percioche noi ueggiamo i sassi, e i metalli, che hanno in se maggior durezza, essere ammoliti, & fusi, & assottigliati da

*da un fuoco grande , et gagliardo ,
E essere inuertiti in uapori sottilis-
simi . Et finalmente esser fatti fuo-
cho . Adunque tutte quelle cose , che
sono vinte dal caldo , si fanno humi-
de , E sottili , E tutte quelle cose ,
che sono occupate dal freddo , come
da un nemico del caldo , E destrut-
tore dell' opre del caldo , sono fatte
dense , dure , E crasse . La onde
essendo la piegheuoolezza , E la mol-
lezza , E la sottigliezza opre tut-
te del solo caldo , percioche il freddo
non ammolisce mai le cose , ma fal-
le sempre più dure , E più dense ,
l'acqua , che è piegheuoole , molle , et
sottile , E humida , ci ha a parere .
che sia fatta dal caldo , et non d' altro .*

Che

Che la apparenza dell'acqua ne mostra, che ella è calda, perche è chiara, bianca, lucida, & trasparente, come sono tutte le cose calde, che hanno afsottigliato, & vinto la grossezza, & opacità della materia.

Cap.

17.

L*A sua apparenza, ò faccia che
uogliamo dire, ne mostra ancho,
che è calda, perche è chiara, bian-
ca, lucida, & trasparente, si come
è l'aria, & si come sono le fiamme,
quando elle hanno in se purità, &
che non sono macchiate dalla den-
sità della materia; et perche non ha
niuna somiglianza con la terra, et
è molto somigliante all'aria. et alle
fiamme. Et la bianchezza, & lo
splendore, che è in lei, ne mostra, che
ella*

ella è informata da caldo, et occupata da caldo. Perche tutte quelle cose, che sono occupate da caldo, etiandio se fussero di estrema negrezza, appaiono bianche. Percioche lo splendore è la vera faccia del caldo. La chiarezza dunque dell'acque, per la quale ella risplende, ne fa chiaramente conoscere, che ella ha in se caldezza; perche la chiarezza, & la bianchezza sono tutte, per così dire, dimostratrici del caldo. Vedesi adunque per ogni uia, & per ogni raginone, che l'acqua è calda, et che non può esser informata da freddo, & molto meno da sopraffreddezza, si come uogliono i Peripatetici. I quali se haueſſero mirato, come si suol dire, le cose in viso

*viso, & non le si haueſſero formate
tutte à lor modo, haurebbono philoſo-
phato più ſenſatamente di quello, che
hanno fatto; & con la grandezza
de i loro ingegni haurebbono inueſti-
gato coſe vere, & reali, & confor-
mi alla natura, et alla ragione; &
non haurebbono mai contradetto à
ſe ſteſſi, ſi come fanno in più luochi.*

Che è marauiglia, che Ariſtotele attri-
buiſca all'acqua la humidità, attri-
buendole ancho il ſourano freddo;
perche il freddo non può dimorare
con la humidità, ma diſtruggela, &
ſpogliala intutto della ſua ſottigliez-
za. Che la freddezza non prouienē
altronde, che dalla terra. Cap. 18.

E*T per certo, che par marau-
glia grande, & da non cre-
derſi,*

dersi, che Aristotele attribuisca all'elemento dell'acqua la humidità, attribuendole ancho la sourana freddezza. Impercioche il sourano freddo, si come egli stesso ne insegna, nel secondo della generatione; & della corrottione, fa le cose secche, & dure, et non può stare unito con la humidità, che importa mollezza, et sottigliezza. Et noi ueggiamo chiaramente ne i grandi freddi l'acque agghiacciarsi, & corrompersi, la qual cosa non auuerrebbe giamai, se la humidità potesse albergare insieme con la sourana freddezza, & l'acque fussero fredde per lor natura. Et Alessandro Aphrodiseo nel primo delle questioni naturali, alla sesta questione, inuestiga, perche l'acqua

qua occupata dal freddo , perda la sua humidità, douendo ella perciò farsi più humida, & più sottile, & più perfetta, & in volere isciorre così fatto nodo, dice di molte ragioni, ma non dice cosa, che sia di momento, & inuolgesi ne gli intrighi, et nelle difficoltà come pulcino nel capecchio. Et non credano i Peripatetici, che l'acqua diuenuta ghiaccio , non sia secca, che tale è giudicata da Aristotele, & da Alessandro, anzi uuole egli, che il ghiaccio non sia acqua, perche il ghiaccio è secco , & l'acqua è humida. Et per terminare homai tutta questa questione in una sola parola , dico , che come il fuoco non si spenge per caldo , ò per fuoco , così l'acqua , se fusse tale, quale è

posta da Aristotele, cioè fredda, & humida, non si corromperebbe dal freddo, ne meno si disporrebbe alla corrottione, ma farebbesi più humida, & più perfetta. Ne si inganni qui alcuno de Peripatetici, in creder si, che la freddezza, che lega, & indura l'acque in ghiaccio, prouenga dall'aere, percioche egli non l'ha da se, essendo caldo, & humido, ne potrebbe darla ad altri. Adunque tutta questa freddezza, non potendo ancho prouenire dal fuoco, prouiene dalla terra; la quale è il fonte d'ogni freddezza, così, come il sole è il fonte d'ogni caldezza, si come più distesamente si dirà ne i suoi luoghi.

Che

Che l'aere è caldo, & humido, come vuole Ariſtotele, ma che non è più ſua forma l'humido, che il caldo, perche niuno corpo age mai con l'humidità; che l'Aria non ha uno iſteſſo grado di caldezza col fuoco, ma è d'un caldo debole, & rimeſſo.

Cap. 19.

L'Aria è, come dice Ariſtotele, calda, & humida, ma non è ella più informata dall'humido, che dal caldo, ſi come egli intende di perſuaderci. Perche non ſi vede mai in corpo veruno, che la humidità poſſa eſſere natura agente. Erra ancho grandemente in dare all'aere quello iſteſſo grado di caldezza, che da al fuoco; perche ſi vede chiaramente, che il caldo dell'aere

è languido, & debole, et da non agguagliarsi di molto spatio al caldo del fuoco. Et per picciolo freddo, che sorga dalla terra, è abbatuto, et uinto. Ne può negarsi da i suoi seguaci, che egli non constituisca l'uno, et l'altro con l'istesso grado di caldo.

Poiche egli dice, che se auuenisse, che l'aere, e la terra combattessero insieme, e il secco della terra vincessse l'humido dell'aere, e il caldo dell'aere, vincessse il freddo della terra, in maniera, che rimanesse solo in piede il caldo dell'aere, & la seccità della terra; di queste due qualità insieme, dice egli, ciò è della caldezza dell'aere, & della seccità della terra se ne costituirebbe il fuoco. Adunque mostra, che il
cal-

*caldo dell'aere è uguale al caldo del
fuoco . Dourebbe ancho parer coſa
ſtraniffima ad Ariſtotele , che eſſen-
do l'aere in tutto contrario alla ter-
ra , & in ogni ſua qualità , & con-
ditione , habbia egli nondimeno ad
abbracciare la maggior parte della
terra . Perche egli ſteſſo dice , che
gli elementi habbiano à mantenerſi
eternamente in iſtato , & che l' uno
non habbia ad eſſer mai diſfatto dal-
l' altro , perche quegli elementi ſono
ſolamente poſti vicini , & proſſima-
ni l'un l' altro , che hanno ſomi-
glianza , & conformità
almeno in una del
le lor qua-
lità .*

Il fuoco non è souranamente secco, come vuole Aristotele, ma secondo la diffinitione, che egli istesso dà all'humido, è humidissimo, & sottilissimo. Ne è simile in una delle sue parti alla terra, ma in ogni sua conditione è in tutto contrario alla terra.

Cap. 20.

MA se esamineremo ancho, come egli pone il fuoco, & di che qualità il si faccia, ci marauiglieremo grandemente, come un tanto huomo, & di così alto intelletto, sia caduto à dir cose così strane, & così lontane dal senso, et dalla ragione. Perche vuole, che il fuoco sia souranamente secco; et è tanto lungi dall'esser secco, che se uorremo andar dietro alla diffinitione, ch'

ch'egli iſteſſo dà all'humido, e al ſecco, non ſolo non ci parrà ſecco, ma parracci humidiffimo ſopra ogni coſa. Poiche, ſecondo lui, quella coſa è ſecca, che ſi contiene da ſe ſteſſa, chiuſa, & riſtretta ne i ſuoi proprij termini, & compreſſa, non cede, et non molla. Et all'incontro, quella coſa è humida, che non può in ſe ſteſſa contenerſi, & che di leggieri riceue l'altrui termine, & compreſſa, cede, et non fa reſiſtenza. E il fuoco affai meno, ch'ogni altra coſa, ſi contiene in ſe ſteſſo, & prende di leggieri l'altrui termine, & tocco, dà luoco, & non fa reſiſtenza niuna. Onde è da marauigliarci grandemente, che conuenendo al fuoco tutte quelle conditioni, ch'egli aſſegna
all'

proprietà ſua
intelligi debbe
circa m. ſt. h. m.
quacung. ex p.
et acce. d. u.
ignis indur. q.
circum. l. u.

all'humido, et per contrario, non conuenendogli niuna di quelle qualità, che egli assegna al secco, poscia così arditamente proferisca, che il fuoco è secco, & non humido. Ne meno è da marauigliarci, che veggendo egli il fuoco in niuna sua conditione simile alla terra, ma sommamente contrario, perche il fuoco è sommamente caldo, sommamente lucido, sommamente sottile, et sommamente mobile, et la terra all'incontro, sommamente fredda, sommamente oscura, sommamente grossa, et sommamente immobile, si lasci indurre à dire, che il fuoco, et la terra siano per lo mezo di loro constituiti d'una istessa natura, ciò è, che l'uno, et l'altro sia secco. Et quando le sopradette conditioni non

gli

gli haueſſero dimoſtrato il fuoco eſſere contrario alla terra, sì gliel doueua moſtrare, la lontananza de i luochi, ne i quali furono dalla natura poſti, i quali ſono ſommamente diſtanti fra loro, ſi come di corpi ſommamente contrarij fra loro, & di contraria natura, & conditione.

Che Ariſtotele vuole, che i ſecondi corpi ſiano tutti ingenerati da i quattro elementi; & che alla loro generatione ui concorrano tutti queſti quattro corpi meſchiati inſieme.

Cap. 21.

VUOLE poi Ariſtotele, che l'altre coſe, ciò è i ſecondi corpi ſiano compoſti, & ingenerati da i quattro elementi meſchiati inſieme,

&

Et che tutti quattro concorrano alla generatione di questi secondi corpi.

Impercioche, dice egli, facendosi queste cose intorno alla terra, è ragionevole, ch'ogni lor parte sia fatta di terra. Ma la terra, par, che non possa contenersi in se stessa, et che habbia mistiero dell' acqua, la quale à guisa di colla habbia à rattenerla.

Et perche la mistione, dice egli, è unione di cose alterate, et la terra non può essere in tutto alterata, fuor, che dall' aere, che le è in tutto contrario, Et l' acqua non può altresì essere in tutto alterata fuor, che dal fuoco, il quale è il solo contrario di lei in ogni sua parte. Et perciò, dice egli, fa di bisogno, che in formare i corpi misti, vi concorra terra, acqua, aria,

aria, & fuoco, & ciaſcheduno di queſti con la ſua propria forma, & virtù, & con la ſua propria facultà, ma rimeſſa, & indebolita.

Che la Terra per rattenerſi, non ha di biſogno dell'acqua; che per alterar la terra, & l'acqua, non fa meſtieri ad Ariſtotele dell'aria, & del fuoco, che baſta un ſolo di queſti due. Che il caldo, e il freddo non poſſono ſtare in un ſoggetto, perche l'uno corrompe l'altro, coſì quando ſono gagliardi, & intieri, come quando ſono indeboliti, & ſcematì. Cap. 22.

PAR che Ariſtotele qui habbia ad eſſere incolpato per molti capi, et prima, perche facendo egli
la

la terra secca, et attribuendo al secco il contenersi in se stesso, poscia voglia, che la terra, perche habbia à contenersi in se stessa, habbia mestieri di cosa humida, la quale non è atta à contenersi da se stessa, cioè è, dell'acqua. Ne perche egli uedesse la terra sciolta in molti minuzoli di poluere, meschiarsi poi con l'acqua, et rappiccarsi insieme, hauea perciò à credere, che la terra, per contenersi in se stessa, hauesse dibisogno dell'acqua, poiche l'acqua non può prestare ciò ad altri, ne ella è tale, ma è solamente atta ad unire, et à rappiccare insieme le parti sciolte, et diuise da se stesse. Et che la terra non habbia mestiero dell'acqua, per contenersi, non solo il dimostrano le parti
ti

ti di lei dense, & dure, le quali senza meschiamento d'acqua niuna si sostengono, et si contengono in se stesse, ma cel danno ancho à diuedere gli istessi minuzoli di lei, considerandogli separatamente, perche ciascuno per se si sostiene in se stesso senza meschiamento d'acqua, o d'altra cosa humida, & mostrasi à chi il tocca duro, & denso. Hora la terra, che è per se dura, & densa, & unita in se stessa, disrompesi, quando ella è scaldata lungamente dal sole, in parti minute, et fassi poluere, perche ella non è pura, & similare, ma ha mescolanza di humidità, per cagione delle molte pious, & di molti altri accidenti, che la fanno tale. La quale humidità affottigliata dal caldo

do del sole, mentre suapora dai luochi, oue è racchiusa, fa forza, et empito, & rompe, & sminuzza la terra in molti minuzoli. Così, come ueggiamo, che si fa nelle fornaci ardenti, quando ui si mettono à cuocere i uaselli di terra, perche la forza del caldo gli scontorce, & spezza, et talhora gli stritola in molte parti minutissime. Ne ciò auuiene per altra cagione, se non perche la humidità, che è in quei uaselli, assottigliata dal caldo gagliardo, & sciolta in uapori, & in fumi, mentre cerca di andarsene via, et non troua uscio da poter sene uscire, fa empito, et rompe ciò, che le fa impedimento. Così à punto, come auuiene ne i tremuoti, quando i uapori che sono cresciuti

in

*in quantità grande dentro le caue della terra, procacciano di vfcirfe-
ne per forza, che non trouando bu-
ca da poter ciò fare, rompono, &
fcofcendono i monti, et le balze, et ciò
che contende loro la vfcita. Hab-
biamo adunque, che perche della
terra ſe ne faccia, ciò che vuole
Aristotele, che non ci fa vopo di
maniera alcuna d'acqua, per ratte-
nerla. Ne meno facea à lui di
miftieri per, alterar la terra, et l'ac-
qua, del fuoco, & dell'aere inſieme;
perche un ſolo di queſti due corpi era
affai baſtante à coſi fatto miftieri.*

*Perche eſſendo l'acqua, & la ter-
ra in una delle lor qualità, ciò è nella
humidità, et nella ſeccità ſomma-
mente fra loro contrarie, non hauea*

egli necessità, per alterare queste due qualità, di richiamare altri corpi, che i corpi loro istessi; essendo eglino bastanti à far ciò con le istesse loro forze, et senza aiuto straniero. Et à rintuzzare, et scemare il freddo della terra, et dell'acqua; bastaua ò il fuoco solo, ò l'aere solo, poiche, per quanto uuole Aristotele, et l'uno et l'altro di questi duoi corpi sono di sourana caldezza, senza richiamargli ambiduo insieme à fare così fatto mistiere. Et per certo, ch'egli hauea à sostener prima ogni altro incomodo, & dire ogni altra cosa, che porre in un solo soggetto il caldo, e il freddo insieme. I quali fanno sempre guerra fra loro, ne cessano mai di alterarsi, & di corrompersi, &
di

*di distruggersi l'un l'altro, insino
 à tanto, che l'uno non resta vinci-
 tore, & vittorioso, & l'altro ab-
 batuto, & estinto. Ilche non si fa
 meno dalle nature indebolite, &
 scemate, che dalle intiere, & dal-
 legagliarde. Ne può in modo al-
 cuno indebolirsi l'uno & l'altro in
 guisa, che posti insieme in un solo
 soggetto, ò da presso, non habbiano
 à combattere eternamente fra
 loro, et che finalmente
 l'uno non habbia
 ad uccider
 l'altro.*



Che Aristotele vuole, che il cielo sia di diuersa natura dagli elementi, perche ha diuersa operatione, impercioche gli elementi si muouono dal centro, ò al centro, e il cielo si muoue in cerchio. Et che il mòto in cerchio sia diuerso dal moto dritto.

Cap. 23.

VVOLE ancho Aristotele, che il cielo non sia ne caldo, ne freddo, ne humido, ne secco, ne graue, ne leggiero, & che non habbia niuna qualità, ò conditione comune coi corpi sottolunari, fuor che la trasparenza. Et ciò intende di prouare così. Ogni corpo naturale è di mistiero, che habbia la sua propria operatione, e il suo proprio moto; perche la Natura è principio di moto. Et

un corpo semplice non può hauere più, che un moto semplice, & solo. Ma i moti semplici non sono più, che due, ciò è il retto, e il circolare. E i corpi sottolunari si muouono naturalmente tutti col moto dritto, la terra, & l'acqua all'ingiù, & uerso il mezzo; & al centro, & l'aere, e il fuoco all'insù, et dal centro alla circonferenza, & solo il cielo si muoue in cerchio. Adunque essendo il moto del cielo non simile, ne contrario al moto de i corpi sottolunari, ma diuerso, è ben ragioneuole, che la natura, et sostanza del cielo sia diuersa dalla natura de i corpi sottolunari. Percioche la natura non ha dato à cosa niuna più, che un solo contrario. Et al moto della terra, et del-

*piu de l'acqua
che una
6122 pla
ha 6122 un
nato 8022
solo et 1222*

l'acqua è contrario il moto dell' aere, & del fuoco. Adunque, conchiude egli, il moto del cielo, che è in cerchio, & in giro, non ha in modo alcuno à parer contrario al moto de i corpi sottolunari, ma diuerso. Et seguita, Ne ha à parer simile al moto circolare, che fa il fuoco, il quale si muoue in cerchio col cielo, come si comprende dal moto, che fanno in lui le comete, perche si come habbiamo detto più à dietro, un corpo semplice non può hauere più, che vn solo moto, che sia suo proprio, & naturale. Et uede si manifestamente il fuoco muouer si in sù, per la qual cosa, conchiude egli, habbiamo à dire, che il moto circolare, che fa il fuoco, non sia suo proprio, et naturale, ma straniero

niero, & che sia, se non contranatura, poiche si vede essere eterno, in certo modo, oltre natura; & che egli sia tratto così uelocemente in giro dalla forza, & violenza del cielo.

Queste sono le istesse parole, che dice Aristotele, per mostrarci, che il cielo sia di diuersa qualità da gli elementi. Ma ueggasi, se le ragioni, che egli apporta, sono uere, ò false, ò apparenti.

Che le operationi delle cose hanno à dirsi quelle, ch'esse fanno sempre, & al proprio luoco, & non quelle, che fa una minima lor particella, & à tempo, & fuori del proprio luoco. Che l'un moto non è contrario all'altro moto, ma è contrario alla immobilità. Che la operatione della

terra è la immobilità. Che la natura non solamente è principio di moto, ma è ancho principio di quiete, & di immobilità. Cap. 24.

VERAMENTE, che egli inuestiga con molta sottigliezza la sostanza delle cose da i loro moti, & delle loro operationi. Ne per altro mezzo possono più acconciamente inuestigarsi le sostanze delle cose naturali, che per mezzo delle loro operationi. Ma proprie operationi de corpi hanno à parerci quelle sole, che sono da loro operate nei proprij luochi, perpetuamente, et uniuersalmente, & non quelle, che sono da loro operate, fuori de i proprij luochi, & che esse fanno à tempo, et particolarmente. Laonde,
quando

quando pur fusse uero, che una sostanza semplice non potesse hauere più, che un solo muouimento, non dourebbe Aristotele farsi à credere, che fusse più proprio al fuoco il mouimento in sù, il quale è operato da una minima sua particella, et lungi dal suo proprio luoco, et à tempo, & particolarmente, che il moto circolare operato da lui nel suo proprio luoco, & eternamente, et uniuersalmente. Et hauea pure à vedere, che il mouimento del fuoco in sù, potea auuenirgli ò per ischifare alcuno incommodo di quaggiù, ò per giungere alcun comodo di là sù, et che il muouimento in giro, quando egli non fusse proprio del fuoco, non potrebbe il fuoco essere isforzato ad operar
ciò

*nota, limit
proposizione
quia d'huic*

ciò dalla uiolenza del cielo, ò da altri. Conciosia cosa, che essendo la soprafaccia del cielo, et del fuoco, con le quali essi si toccano, di estrema pulitezza, non potrebbe il cielo isforzare il fuoco in altra parte, che in quella, che ad esso fuoco piacesse ò di starsi, ò di muouersi, che che si dicano intorno à ciò et Aristotele, e i suoi Peripatetici insieme. Dè oltraciò essere agramente ripreso, et perche vuole, ch'ogni corpo naturale habbia necessariamente ad hauere un suo proprio moto, & perche egli, adducendo di ciò la cagione, dice, essere ciò necessario, percioche, si come egli ha determinato, la natura è principio di moto. Intorno alla prima cosa falla grandemente, percioche, se egli ha-
ues-

uesse mirato le cose in uiso, haurebbe senza fallo conosciuto, & veduto con gli occhi, la terra essere per sua natura immobile. Se quelle operationi, come detto habbiamo, hanno ad essere stimate proprie dè corpi, che sono da loro perpetuamente, vniuersalmente, & nel suo proprio luoco operate, et non quelle, che sono à tempo, & da alcune particelle, & fuori del proprio luoco messe in opra. Intorno alla seconda cosa, falla parimente in due guise, et prima, perche uolendo ricercare la natura delle cose; la ricerca dalle sue positioni, et attribuisce alle cose quella natura, et quelle operationi, che le sue positioni portano, et non quelle, che dalla maestra natura sono state loro date, &

attri-

*attribuite. Et poi, perche contradice
alle sue istesse positioni, perciocche egli
stesso pone la natura non solo princi-
pio di moto, ma di quiete etiamdio,
ilche qui non importa altro, che im-
mobilità. Talche secondo lui istesso,
& secondo la sua istessa diffinitione,
non solo nella natura hanno à tro-
uarsi corpi, i quali per se stessi, &
per lor natura siano immobili, ma al-
tri, che di lor natura siano mobili.
Adunque il fondamento, che ei fa,
& la ragione, per la quale presup-
pone, ch'ogni corpo naturale habbia
il suo moto, sono vane, & di niuno
momento, et così deboli, che ad ogni
picciola scossa si mettono à terra.*

*U manano
sei molio igno
tante come il
galileo.*

Che

Che Aristotele erra, in crederfi, che un corpo mobile non habbia più, che un solo moto. Perche ogni natura mobile ha per proprio ogni moto, si come ogni natura immobile ha per contrario ogni moto. Cap. 25.

HA ancho à riprendersi, perche non dà ad un corpo mobile, più, che un solo moto. Impercioche ogni natura mobile ha per proprio, et naturale ogni moto, si come ogni natura immobile ha per contrario ogni maniera di moto. Et che alla natura mobile ogni moto sia proprio, comprendesi da gli animali, le parti de i quali, perche sono mosse da una sostanza, che sta infissa in quelle, et che di sua natura è mobile, si come si dichiara più apertamente al suo luo-

*si muouono con ogni maniera di
moto . E il fuoco, perche di sua na-
tura è mobile, rauuiuasi, et prende
forza, & vigore con ogni maniera
di moto, & non meno col moto in
giù, che col moto in sù, ma più col
circolare, perche è moto continuo, et
fassi senza veruna intermissione.*

Che non ha à darli un solo moto al fuoco, perche essendo mobile, ogni moto gli è proprio, & naturale; & quando pure hauesse à darglisi, gli si haurebbe à dare il moto in cerchio, col quale si muoue continuamente, & nel suo luoco, & nella sua vniuersità. Che se il moto in cerchio non fusse proprio del fuoco, l'haurebbe trasformato nella sostanza del cielo; perche le cose trapassano
in

in quella ſoſtanza, dellaquale è propria quella operatione , che eſſe oprano .

Cap.

26.

E R R A adunque Ariſtotele, dando al fuoco ſolamente il motoretto in ſù, perche, come habbiamo veduto, eſſendo egli di ſua natura mobile, ogni moto gli è proprio, & naturale. Et quando pure hauſſe à dargliſi un moto ſolo, haurebbe ſenſa fallo à dargliſi il circolare; col quale ſi muoue egli vniuerſalmente, & inceſſantemente, et nel ſuo proprio luoco. Laonde per ogni uia, & per ogni ragione ha à parerci, che queſto moto circolare ſia il ſuo proprio, & naturale; & non il moto retto, col quale non ſi muoue egli, ma muouonſi alcune ſue minime, et quaſi inſenſibili

È lontane. Et uedeſi manifeſta-
mente, ch'ognicoſa, che è al mondo,
quando ha in ſe qualche deſiderio,
o mancanza, fa in certo modo uio-
lenza à ſe ſteſſa, È da immobile,
che ella è, faſſi mobile, È ueloce,
et muoueſi con moto, ſecondo Ariſto-
tele, contrario al moto ſuo proprio, et
naturale. Come ueggiamo auue-
nire al ferro, il quale auuegniadio,
che di ſua propria natura ſia immo-
bile, nondimeno come à lui peruiene
l'attione della calamita, non ſola-
mente ſi muoue, ma muoueſi ancho in
ſù, che è il più malageuole moto, che
poſſa farſi da un corpo graue; et fa for-
za à ſe ſteſſo, È alla ſua natura, et
fa operatione molto contraria alla
ſua; È queſto non per altro, che per

unirsi con cosa, che è da lui desiderata, et bramata. Et l'acqua altresì, per non restar priua del toccamento dell'aria, muouesi in sù contra la sua natura, seguendo ostinatamente l'aere, quando le è tolto; ò più tosto habbiamo à dire, che questo scendimento in giù, che fanno alcune particelle della terra, tolte dalla sua vniuersità, non è moto, ma cadimento. Percioche, hauendo elle in se molta quantità di materia, non possono sostenersi da se sole, ma hanno mistieri di starsi appoggiate, si come al suo luoco più ampiamente si è dichiarato. Et mostra, che ciò non sia moto, ma cadimento. Perche il sostenersi in se stesso è principio di moto, ilche è contrario alla terra, che di sua propria natura è immo-

immobiliffima ſopra ogni altra coſa. Ma in qualunque modo ciò ſia, queſto cotal moto, che la terra fa in giù, non ha à parerci ſuo proprio, et naturale, ma hacci à parere contra natura, & fatto per qualche violenza, ò per cagione di qualche neceſſità. Et proprio della terra hacci à parere la immobilità, ſi come etiaudio l'ieſſo Ariſtotele afferma. Et eſſendo, dice egli, il cielo di ſua natura mobile, ha di miſtiero di qualche coſa ſtabile, & immota, intorno alla quale habbia à muouerſi, et aggirarſi. Impercioche ogni coſa, che ſi muoue, ha ſecondo lui, biſogno di vna coſa immobile, ſopra la quale, ò intorno allaquale ella ſi muoua, et aggiri. Ma eſſendo fatta la ter-

*ra tale, segue appresso, fu di necessi-
 sità farsi ancho il fuoco. Perche se è al
 mondo un contrario, fa di mistero,
 che ui sia ancho l'altro. E il freddo,
 & la immobilità, che sono proprie
 della terra, sono intutto contrarij al
 caldo, & al moto, i quali sono pro-
 prij del fuoco. Pare adunque al-
 l'istesso Aristotele, che la terra di
 sua natura sia immobile, & perciò
 gli ha ancho à parere, che non sia di-
 uersa, ma contraria al cielo, et non
 meno, che al fuoco. Il quale gli ha
 à parere simile al cielo, & non di di-
 uersa sostanza, perche fanno uno
 istesso moto, & muouonsi ambidue
 in cerchio. Il moto dunque del cielo,
 & del fuoco mostra, che il cielo è
 d'una istessa natura col fuoco, &
 che*

mente uguale, et souranamente pulita, et così ancho la faccia del fuoco, non può mente humana immaginarsi in che guisa egli tragga con seco tutta la uniuersità del fuoco. Ne può ancho crederfi, che se questo moto non fusse proprio al fuoco, non douesse egli finalmente corromperlo, et inuerterlo in quella natura, et sostanza, dellaquale così fatto moto fusse proprio, & naturale. Chè come al suo luoco, si è ampiamente spiegato, & dichiarato, come ogni cosa si preserua dalla sua operatione, così allo incontro dalla operatione aliena si corrompe, & guasta, & inuertesi in quella sostanza, dellaquale è propria quella operatione, che essa opera. Et uedesi ciò assai chiaramen-

*ottiene
ragione
dell'essere*

te nel fuoco, il quale, perche è di sua natura mobile, tosto, che è priuo di moto, si corrompe, et estinguefi. Et uedesì ancho nella terra, la quale, perche è di sua natura immobile, come ella è mossa, comincia à riscaldarsi, & à corrompersi, & à trapassare alla natura del suo contrario. Et se ella uien mossa lungo spatio di tempo, & senza intermissione, & con forza gagliarda, et continua, accendesi finalmente, et fafi fuoco. Adunque se per la uiolenza del cielo il fuoco hauesse sì lungo spatio cessato dalla sua propria operatione, & hauesse operato la operatione del cielo, egli senza fallo, cessando del suo proprio essere, & della sua propria natura, sarebbe trapassato di molto tempo alla

la natura del cielo, et sarebbe cielo, et non fuoco. Dè dunque parere ad Aristotele, che il cielo non sia diuerso dal fuoco, ma che sia simile, anzi quello istesso; poiche l' uno, & l' altro fanno una istessa operatione, & muouonsi d' uno istesso moto.

Che la terra è immobile, & che il moto, che fanno in giù alcune sue particelle, il fanno, per vnirsi alla loro uniuersità; perche le cose, etiamdio graui, si muouono in sù, quando hanno desiderio, ò mancanza di cosa alcuna. O il fanno, perche non possono sostenerfi, perche il sostenerfi è principio di moto. Che la operatione della terra ha à prenderfi dalla sua uniuersità. Che la terra è contraria così al cielo come al fuoco.

Cap.

27.

H 2

TVOS-

cosa è al mondo che possa impedirgli il suo muouimento , et opprimerlo , & estinguerlo . Ne egli assottiglia più il suo soggetto, per uolarsene più in su, poiche egli è nel suo proprio luoco; oue egli si rallegra , & conserua . Ne quiui può peruenire attione alcuna di contrario niuno, che possa uincere le sue forze; conciosia cosa , che le forze, & le attioni della terra non si stendano di là della mezza , regione dell' aere . Adunque , quantunque il cielo sia di sua natura corrottile , nondimeno non ha à temersi, che egli possa mai esser corrotto . Et le ragioni, che habbiamo qui addotto , parmi, che prouino ciò à bastanza . Ne ci dia punto di noia quello, che Aristotele ua sognando dello
appe-

*appetito della materia, il quale egli pone come principio di tutte le corrotti-
tioni. Impercioche la materia, come
habbiamo già detto, è per se morta, et
non ha ne forza, ne desiderio ueruno,
et è egualmente acconcia à dimorare
con tutte le forme; et poi che ella è in-
gombrata da una forma, et per così
dire, è da quella occupata, et signoreg-
giata, non può in modo alcuno scac-
ciarla per se stessa da se, et iandio se
ella hauesse ciò in desiderio. Ma le
cagioni della corrottione sono le tre
cose da noi annouerate, et non altro.
Hora, poiche è da noi prouato, che
il cielo è informato dal caldo, et che
le ragioni, che adducono incontro à
ciò i Peripatetici, non sono di niuno
momento, ò valore, chi ne uierterà il
poter*

potere conchiudere (essendo il caldo per se stesso mobile) che il cielo si muoua in giro dalla sua propria natura, senza punto hauer mistiero de i motori di Aristotele? I quali ò faranno di mistieri al fuoco, et all'aria, et all'altre cose mobili; non meno, che al cielo, ò se non faranno à loro bisogno, non faranno anchò di bisogno al cielo. Poiche ne Aristotele, ne altri potrà assegnarci giamai ragione alcuna di differenza quanto è à ciò, tra quelle, e il cielo. Ne habbiamo poco di lui à marauigliarci, che hauendo nel primo del cielo affermato, che il cielo si muoua in giro dalla sua propria forma, non meno, che si muouono sì, et giù il fuoco, & la terra, & gli altri elementi, poscia
nell'

tu n' sa
quella
dei celi
con s. p.

nell' ottauo de i libri delle cose natu-
 rali, di tuttociò dimenticatosi, per-
 che ad vopo gli uenisse di dire il con-
 trario, proferisca, che il cielo, accio-
 che egli possa muouer si, habbia mistie-
 ri di motori da lui separati, et immo-
 bili. Auuegnia, che non manchino
 de Peripatetici illustri, i quali affer-
 mino i motori del cielo, essere ancho
 forme interne de i cieli. Ma veg-
 giamo con quali ragioni egli si inge-
 gni di prouar questo. Nella guisa,
 che si muouono le cose quà giù, dice
 egli, nella istessa guisa si muouono i
 cieli. Hora tutte le cose di qua giù,
 che si muouono, sono elle mosse d' al-
 trui, Adunque, conchiude egli, e il cie-
 lo dè esser mosso d' altrui. Et per pro-
 ua di ciò apporta, che l' animale è
 mosso

come è il
 più della
 natura

che l'uno, & l'altro di loro è di natura contraria alla terra.

Che il cielo e caldo, & che le ragioni, che apporta Aristotele, che sia di sostanza diuersa da gli elementi, non sono di niuno momento. Che non ha à temersi, che habbia à distruggere gli altri corpi, perche il suo caldo è rimesso, & leggiero. Che non habbiamo à temere, ch'egli possa corrompersi da altri, perche il freddo non trapassa tanto oltre. Che il cielo si muoue, perche è caldo; & che non ha mistiero di motori separati, & immoti. Cap. 28.

ESSI à bastanza prouato, si come io stimo, che il cielo è formato di materia, & di forma, così come sono i corpi di qua giù, & che

che la sua forma è il caldo, & che
le ragioni, che apporta Aristote-
le, à uoler prouare, che egli sia di-
uerso da gli altri corpi, non prouano
nulla. Ne ha à temersi, che essendo
eglitale, quale noi l'habbiamo proua-
to, egli habbia per cagione della sua
smisurata grandezza, à uincere, &
à consumare tutti gli altri corpi, co-
me nel primo delle sue Metheore par
che tema Aristotele; perciocché,
quantunque il cielo sia grandissimo, è
nondimeno sottiliss. et legeriss. laonde
non peruiene da lui à noi attione, fuor
che languidiss. Et da alcune sue par-
ti unite, et ristrette alquanto in se stes-
se, ciò è dalle stelle, ne peruiene sì poca.
che à pena si sente; è il sole, auuegnadi-
cio, che ferisca quà giù con caldo gran-
de

*de, et gagliardo, è nondimeno egli così uelocemente, et così continuamente aggirato intorno alla terra, et con moti così uarij, et tanto diuerſi, che non ferma mai la ſua attione in una iſteſſa parte di terra, ne può gran fatto imprimere in lei la ſua forza, & le ſue facultà. Et d'altra parte, la terra, quantunque sì picciola, che non ſia à grande ſpatio da agguagliarſi al cielo, nondimeno, eſſendo ella di mole denſa, & riſtretta in ſe ſteſſa, et perciò di attione ferma, & gagliarda, ſi difende in guiſa, che non laſcia abbatteſi dalle forze del ſole. Onde può ben di lei ingenerare egli le tante coſe, che ueggiamo ingenerarſi, ma non può in modo alcuno abbattere in tutta la natura di lei. Ne dè
pari-*

mosso da altri, perche contiene in se due parti, l'una mobile, che è il corpo; & l'altra mouente, che è l'anima, & che gli elementi ancho sono mossi da altri, ciò è dal generante, ò da colui, che rimuoue l'impedimento. Hora inquanto alla prima, non proua nulla, et contradice à se stesso. Non proua nulla, perche quando pure l'anima mouente il corpo, fusse separata dal corpo in quella guisa, che egli stesso vuole, pur nondimeno sarebbe da prouare anchora, come l'anima mouente muoua il corpo; percioche ò ueramente ella il muoue, muouendosi ella, et sospingendolo oltre, & Aristotele haurebbe douuto mostrarci da qual motore separato dall'anima sia l'anima mos-

sa, ò pure il muoue, stando ella immobile, et come ciò possa auuenire, ne Aristotele, ne altri potrà mai darci à diuedere. Contradice à se stesso, perche qui afferma il contrario di quello, che mostra di sentire ne i libri dell'anima, doue proua l'anima essere forma del corpo, in guisa, che niuna attione, ò operatione, ò passione possa dirsi propriamente, et assolutamente esser dell'anima, che non sia etiam di dell'animale. Quanto alla seconda, ciò è, à i motori degli elementi, che siano i lor generanti, ò i rimuouenti il loro impedimento, proua assai peggio, di quanto habbia mai prouato. Percioche se ad Aristotele erano bastanti cotali motori, perche egli non gli diè cotali istessi all'ani-

l'animale, senza andar ricercando oltre il separamento dell' anima dal corpo? Se non erano à lui sufficienti, perche gli da egli à gli altri corpi? Hora il generante, poiche egli ha ingenerato, partesi dalla cosa ingenerata, et lascia quella operare secondo la sua natura, & quantunque sia diuiso da lei ò per lontananza, ò per morte, non cessa ella perciò di esercitare la sua attione, & la sua operatione, si come sua propria. Et quando pure nella cosa generata ogni attione, & ogni operatione si derivasse dal suo generante, facea nondimeno mistiere ad Aristotele di ricercare il primo generante, suggerendo egli l' infinito, da chi egli è mosso, et non trouandone altro, facea lui di mi

stiero conchiudere, che si muouesse da se stesso. Hora se trouiamo, che questo si muoue per se stesso, chi ci uieterà il poter affermare anchora, che le altre cose si muouano altresì per se stesse? Quanto al rimouente l'impedimento, dice meno, che nulla; per cioche il tor uia l'impedimento, non importa altro, che lasciare, che le cose oprino la loro istessa operatione, secondo la lor propria natura, et secondo le lor proprie forze, in guisa, che mouendo una pietra in giù, od una Zolla di terra, non possono propriamente dirsi, che elle siano mosse da chi toglie loro lo impedimento, conciosia cosa, che se elle non fussero mobili in giù per loro propria natura, giamai non si muouerebbono; non meno
che

che ſe altri ſcioglieſſe i legami ad una
perſona legata, ella giamai non ſi
muouerebbe, ſe ella non poteſſe muo-
uerſi da ſe ſteſſa. Et qui dà Ariſtotele
ſi cercano i motori, non quelli, che tol-
gono l'impedimento, ma quelli, che
muouono le coſe per ſe ſteſſe immobili,
nella guiſa, che una maſſa di ferro,
che è per ſe ſteſſa immobile, ſi muoue
dall'huomo per forza, portandoſi, ò
ſcagliandoſi da una parte in un'al-
tra. Ma ſe mai Ariſtotele diſſe co-
ſa uana, et poco ragioneuole, per cer-
to, che è quella iſteſſa, che diſſe incer-
cando la cagione, perche i motori muo-
uono le ſfere de i cieli; affermando,
che ciò fanno, per renderſi ſomigli-
anti al primo motore, il quale egli
fa immobile. Percioche qual ſomi-

*Libro 1. d.
una uolta
da uolta*

miglianza può cagionarsi col muouimento d'un mobile ad un immobile? Certo niuna, anzi contrarietà grande, et nimista soursana. Resta adunque, che diciamo, che il cielo, & l'altre sostanze mobili si muouano da se stesse, et che non habbiano misterij d'altri motori, contra quello, che fin qui è piaciuto ad Aristotele, & à suoi seguaci. Questo è il parer nostro intorno à i principij delle cose naturali; rimettendoci in tutte le cose, che habbiamo detto in questo trattato à i maestri in diuinità, & à santa Chiesa.

I L F I N E.

Questi

Questi due capi si sono trouati insieme con questo trattato, & perche l' uno è come vn ritratto del terzo capo, & l' altro è di qualche aiuto al sezzao, & contengono alcune cose, che non sono ne gli altri capi si sono impressi insieme con gli altri.

I Principij delle cose, che sono al mondo, sono tre senza più, ciò è il caldo, e il freddo, et la materia. Il caldo è una sostanza atta ad ingenerar se stessa, & à moltiplicarsi di nuouo in tutti i soggetti, ciò è, in tutti i corpi, che sono. Il freddo anchora ha una istessa natura, percioche egli anchora ama di ampliare le sue forze, soua ogni corpo, & di raffreddare ogni cosa. Et sono ambidue di sostanza incorporea, perche se non fussero tali, non potrebbero rientra-

*re in tutte le parti della materia,
 ciò è in questa sostanza corporea,
 che si sente, et tocca in tutte le cose,
 & talmente vnirsi con lei, che diue-
 nissero, come diuengono una istessa
 cosa. In guisa, che non vi sia pur
 un picciolo punto, oue ambedue le
 nature, ciò è la agente, & la pa-
 tiente non siano insieme congiunte.
 La materia allo incontro, come hab-
 biamo già detto, è tutta corporea, ne
 fa ella altro, se non che riceue, &
 conserua queste due nature agenti,
 perche non si muoiano. Percioche
 senza lei, elle non pottebbono uiuere,
 ne sostenerfi, et presta loro come stan-
 za, et albergo, doue esse possano fer-
 marsi, et dimorarsi. Ne può questa
 materia riceuere in se stessa accresci-
 mento*

mento, ò scemamento niuno, ma può solamente essere ò spiegata, & allargata, ò ristretta, & raccolta; percioche quando un picciol legno si discioglie in così gran copia di fumo, non riceue accrescimento niuno, ciò è, niuna nuoua materia gli si aggiunge, ma quella sola materia, che prima era ristretta in se stessa, & che perciò occupaua picciolo spatio di luoco, è poi dal caldo distesa, & spiegata, & per tal cagione viene ad occupare maggior luoco. Et allo incontro doue gran copia de vapori racchiusa ne i lambicchi, & ne i colatoi, viene à raccorsi, & à ristringersi in poco di acqua, ciò non auuiene, perche ella sia scemata, ò venuta

nuta meno, ma perche da distesa, che ella era, perlaqual cosa occupaua molto luoco, viene à ristringersi in se stessa, et perciò appagasi di molto minore spatio di luoco. Et questa materia è sempre spiegata, distesa, et assottigliata dal caldo, come allo incontro è dal freddo perpetualmente ristretta, et ingrossata. Perche sentendo il caldo non solamente serbarsi col moto, ma ingenerarsi in quello, ama egli di muouersi continuamente, & per tal cagione fa il suo soggetto sottile, et leggiero quanto più può, accioche possa, muouendosi, ageuolmente portarlo con seco. E il freddo all'incontro, sentendo, che se egli si muouesse, verrebbe à consumarsi, & che trapasserebbe alla natura del suo

*suo contrario ; ingrossa tutta quella materia, che egli occupa, stringendola, et raccogliendola in se stessa, perche diuenga più graue, et di molto peso, et non possa essere ismossa dal suo luoco, fuor che con fatica, et con malageuolezza. Et perche è cosa sopratutte l'altre naturale, et ragioneuole, che colui che diè l'essere alle cose, habbia ancho à uolere, che si coseruino in quello essere, che è lor dato, & perche ciò non sarebbe potuto farsi, essendo questo mondo uno inuolto di cose contrarie, se le cose non sapessero discernere quelle, che sono loro contrarie, perche le fuggissero, & all' incontro le amiche, & somiglianti alla loro natura, perche le seguissero, & abbracciassero con ogni studio, fu di
mistic-*

miſtiero dare il ſenſo à tutte le coſe, et principalmente à queſte due nature agenti, dallequali ſono formate tutte le altre coſe, che ſi ueggono in queſto mondo. Ma fu dato più iſquiſito al caldo, perche ſente più l'offeſe, impercioche come aperto, et ſottile, toſto, che una ſua particella è offeſa, ò pur tocca, comunica immantimente queſta offeſa, et queſto toccamento à tutte le ſue parti. Et perciò hebbe miſtiero di maggior ſenſo, per iſchiuargli. O più toſto, perche il caldo è principio più nobile, et era ragione uole, che fuſſe dotato di ſenſo più nobile, et iſquiſito; ò perche il freddo ha quaſi ſempre da eſſere offeſo, e il molto caldo gli ſarebbe ſtato più à noia, che à commodo. Et per tal cagione anchora, hauendo la materia
ſem-

sempre à patire, et non potendo in conto alcuno estinguer si, ò consumarsi, fu ella renduta in tutto morta, et insensata, si come quella à cui non facea punto di necessità il sentire. Et perche era di mistieri, accioche l'un contrario potesse fuggir l'altro, prima, che hauesse sentito la forza del suo contrario quasi come eglino hauessero hauuto facultà da poter ciò comprendere, assegnò una forma esteriore à tutte le cose. Perciò furono tutte queste nature donate della lor forma, quasi d'una propria faccia, et apparenza. E il caldo fu donato della luce, che altro non è, che una bianchezza atta ad ingenerar se stessa, la materia della opacità, il freddo della negrezza. Laquale, si come auuiene ancho della luce, si
mol-

moltiplica ne gli altrui soggetti. La opacità della materia non è cosa, che habbià in se essere, ma è ella tutta priuatione di luce, si come sono le tenebre della notte. Ne altro fa ella, se non, che ingombra la faccia del caldo, quando troppo si è immerso in lei. La onde di bianco, che naturalmente è, non più bianco, ma uermiglio, ranciò, uerde, perso, nero, ò d'altri colori si mostra. Come più, ò meno è della opacità della materia intinto, et occupato. Hora da queste tre prime nature sono stati fatti i due primi corpi, & maggiori, che sono al mondo. Da i quali tutte l'altre cose, che in questa uniuersal machina si racchiudono, sono fatte, & ingenerate. Et questi sono il cielo, & la terra, & perciò uedesi il
cielo

cielo, et col sole, et con gli altri suoi lumi riscaldare tutto questo globo della terra, et risplendere uiuamente, & muouersi continuamente intorno à lei, trasformandola in tante uarie specie di cose, quante noi ueggiamo; & essere di sostanza sottilissima, in guisa, che non ci toglie punto la uista di quelle stelle, che nella sua più alta cima fiammeggiano. Si come quello, che è formato di somma caldezza; à cui è il muouersi, e il riscaldare, et l'assottigliare, e il diffonder luce, è sempre proprio, et naturale. Vedesi all'incontro la terra oscura, nera, fredda, & immobile. si come quella, che è informata di souano freddo. Il cui proprio è di raffreddare, oscurare, condensare, & rendere

re immobili tutte quelle cose, che egli occupa. Ben è uero, che questa suprema faccia di lei è ella in gran parte dal sole, che continuamente con la sua luce la scalda, dalla sua prima natura inalterata. Veggonfi, oltre ciò, tutte le altre cose essere come mezze fra questi due primi corpi, percioche niuna se ne scorge ne così calda, ne così bianca, ne così mobile, ne così sottile, come è il cielo, è il sole. Ne per contrario sene uede altra così fredda, così negra, così oscura, così immobile, et così densa, come la terra. Ma è ciascheduna, come detto habbiamo, come mezza fra questi due; & può parer terra trasformata, in sole. Percioche mentre il sole cerca con la sua luce di in-

uer-

uertere la terra in se stesso (si come ueggiamo, che fa il fuoco, quando riuolta al legno nella sua propria sostanza) ne potendogli uenir fatto, per essere egli dal suo rapidissimo mouimento sempre in uarie parti aggirato, la conuer-
te in cose mezzane fra lui, et la terra. Chenti sono, et gli animali, et le piante, e i metalli, et qualunque altra cosa, che si scuopre sotto il cielo. Allhora rendendole più uicine à se stesso, quando egli ha potuto con lunga attione, et con molta forza agere nella terra: Et all' hora più lontane, quando con minor forza, ò con più brieue tempo ha potuto ingenerarsi in lei. Et però le cose, che sono al mondo altro non sono, che tale, ò tanto calore, ò tale, et tanto freddo in tale dispositione di materia.

CHE IL CIELO E' CALDO:

PROVASI, che il cielo è caldo dalla sua attione, perche scalda, si come si comprende dal sole, & dalle stelle, le quali non sono altro, che parti di cielo più unite, & più raccolte in se stesse. Ne può dirsi, che il sole scaldi con tritar l'aria, perche è cosa uana, & da non creder si da persona sensata, si come si è prouato in più luoghi. perche rammolla, & assottiglia ogni cosa. Et perche fa tutte quelle attioni; che fa il fuoco, & le cose calde. Dalla sua operatione, perche si muoue continuamente, & con moto uelocissimo, & in spatio di ventiquattro hore fa un riuolgimento tanto grande, che non può velocità alcuna agguagliarglisi di molto spatio. Dalla sua disposizione, perche è sottilissimo, si come, oltre il parere di Aristotele, ne mostrano le comete, lequali ingenerati da uapori qui giù, se ne ascendono be-

ne ispeſſo inſino al cielo delle ſtelle, ſi come hanno oſſervato alcuni Mathematici illuſtri. Et come ne inſegna la ueduta noſtra, laquale trapaſſa i cieli, & racconta tutti i lumi del firmamento. Dalla ſua apparenza, perche è lucido, & traſparente. Dal conſenſo de ſauij, perche buona parte de Poeti, & de Philoſophi (laſciando hora da parte le ſacre lettere, per non meſchiare le coſe diuine con le profane) contendono, che ſia di fuoco. Et Ariſtotele iſteſſo ne rende teſtimonianza, ſi come ſi ha da Plutarco nel libro de i pareri de i Philoſophi. Ne ha Ariſtotele à temere, che il cielo habbia ad ardere il tutto, ò che egli poſſa eſſere corrotto da altri, perche il freddo della terra non trapaſſa l'altezza de i monti ſublimi, e il cielo è ſottiliſſ. et non è capace di molto caldo, e il ſole, che è caldiſſ. non ferma mai la ſua attione in una parte di terra. Potrei allegare molte altre ragioni, ma uo che queſte ſiano à baſtanza.

Vn brieue ritratto della Philpſophia
del Teleſio.

IL Cielo, & la Terra ſono i primi corpi, da i quali ſi formano tutti gli altri corpi che ſi veggono in queſto mondo; & ſono conſtituiti l' uno, & l' altro d' una iſteſſa materia, ma di nature contrarie. Il cielo è fatto dal caldo, & la terra dal freddo. Adunque il cielo è dotato di quelle forze, & di quelle facultà, che ſono proprie del caldo, & con le quali il caldo ſi rallegra, & conſerua. La terra all' incontro è dotata di quelle facultà, & di quelle forze, con le quali il freddo ſi rallegra, & conſerua. Et perciò il cielo è caldo, & ſottile, lucido, & mobile, la Terra fredda, craſſa, oſcura, & immobile. Dalla battaglia, che fanno ſempre fra loro queſti due contrarij, & dal caldo in ogni modo, che abbatte le forze della terra, & che ſcaccia da alcune parti di quella la
appa-

apparenza, & la dispositione, & la facultà di operare, & di fare, & introduceui le sue facultà, ma non intiere, & gagliarde, essendo state scemate, & alterate dalle forze della terra, che gli contrasta, sono fatte tutte le altre cose, che sono quà giù. Et ne gli animali è uno spirito, ciò è una sostanza calda, sottile, lucida, & mobile, che è simile à questo cielo, & da questa sostanza sono governati gli animali. Et questo è quello spirito, che fa tutte le azioni, & operationi naturali, & che noi habbiamo comuni con gli animali. Ma nell'huomo è un'altra sostanza creata dal sommo Iddio, & perciò immortale, & diuina, che è infissa in ciascun corpo particolare di tutti gli huomini; & è forma di questo spirito, & di questo corpo. Et lo spirito, e il corpo insieme sono soggetti, & organi di questa sostanza diuina. Queste sono le opinioni del Telefio nella sua *Philosophia*, la quale non solamente insegna cose ue-

re, & sensate, ma si auuicina tanto in queste sue opinioni alla diuina scrittura, quanto è lecito alle cose humane, & inuestigate dagli huomini di auuicinarsi alle cose celesti, et che ci sono porte per bocca di Dio, & de suoi eletti.

Vn'altro ritratto della istessa Philosophia.

IL caldo, e il freddo soli sono i primi principij agenti di tutte le cose, che si ueggono al mondo. La humidità, & la seccità sono solamente dispositioni di materia, ciò è, la humidità è materia assottigliata dal caldo, et la seccità è materia ingrossata dal freddo; & sono ambedue fatte da queste due nature agenti. L'humido è sempre fatto dal caldo; & è stanza di esso caldo, il secco è sempre fatto dal freddo, & è stanza, & soggetto di esso freddo. Il caldo non può
 vnirsi

Unirsi col secco, ne il freddo con l'humido, perche il caldo distrugge il secco, e il freddo distrugge l'humido, et Aristotele istesso dice, che non può trouarsi humidità niuna senza caldezza. Il freddo non solamente indura le cose, ma le costringe, & condensa, e il caldo le disspiega, & allarga, & assottiglia. Queste due nature agenti formano i primi corpi, ciò è il cielo, & la terra; & perciò habbiamo à dire, che gli elementi siano due, & non quattro. Il cielo non scalda contritar l'aria: & col moto, ma fa ciò con la sua propria forma, et sostanza, perche è di natura caldo. Et non è mosso da motori immoti, ma muouesi dalla sua propria forma, et sostanza. Perche è di sourana caldezza, et tutte le cose calde si muouono dalla lor propria natura. E il caldo ha per sua propria operatione il moto, si come il freddo ha per sua propria operatione la immobilità. Et fra i corpi celesti il sole, come maggiore di

tutti gli altri lumi, & più unito in se stesso, col suo proprio caldo, & con la sua propria sostanza, & col suo moto diuerso, & col suo diuerso modo di agere, et di inuertire, forma ogni cosa della terra. Et tutte quelle cose, che sono come mezz' e fra il cielo, & la terra, sono formate, & ingenerate dal sole, et della terra. Adunque l'aere, e il mare non sono primi corpi, si come vogliono i Peripatetici, ma secondi, & sono fatti dal sole, & della terra. Et l'acqua non ha in seौरana freddezza, si come essi contendono, ma è calda & di un caldo leggiero, & rimesso, si come si comprende dalla sua generatione, dalla sua attione, dalla sua operatione, & dalla sua passione, & d'ogni altra sua qualità. E il mare non è l'elemento dell' acqua, ne è falso per quelle cagioni, che assegna Aristotele, ma è falso, perche è cauato dal sole, delle parti più profonde della terra, & con la lunga attione. E il fuoco non è caldo, & sec-

co, ma è caldo, & humido, cio è liquido, et sottile, & più, che qualunque altra cosa.

Et perciò non è contrario all' acqua, ma è ben contrario alla terra in ogni sua qualità.

Et tutte le cose, che sono al mondo hanno senso della sua propria conseruatione, così le animate, come ne insegna Aristotele, come le inanimate, che egli vuole, che non habbiano senso. Adunque quella cosa, che di sua propria natura è mobile si muoue da se, senza aiuto di altro mouente; & muouesi tutta insieme, & è mossa dalla sua propria forma, perlaquale ella è fatta una cosa sola, & da non poter si diuidere in diuerse sostanze, si come vuole Aristotele. Et essendo di sua propria natura mobile, può muouersi con ogni maniera di moto. Et l' un moto non è contrario all' altro, si come dicono i Peripatetici, ma il moto è contrario alla immobilità. Et la luce è di sua propria natura calda, et fa si più cocente, & più gagliarda nella riflessione

sione, perche si raddoppia, & unisce le sue
facoltà, & ritorna in se stessa con più forza,
& con più uigore, & non lascia rinuozzar-
si dalle forze straniere. Et le forme sono nuo-
uamente introdotte nelle cose dalla potenza
della natura agente, et non sono cauate dalla
potenza della materia, si come si fe à credere
Aristotele. E il corpo de gli animali è tutto go-
uernato da quello spirito, che ha la sua princi-
pal sedia dentro i ripostigli del cerebro, &
che si estende dal cerebro per tutti i nerui, &
per tutte quelle parti interne, che sono bian-
che, & esangui, dall'ossa in fuori, insino
alle estreme parti del corpo. Et è nell'huomo
materia, & soggetto di quella anima im-
mortale; & diuina, che è infusa in noi da
Dio. Et così il corpo, come questo spirito so-
no amenduni instrumenti di questa anima,
la quale ne fa differenti da gli animali, &
ci fa partefici della diuinità.

PER rispondere à quello, che V. S. mi chiede, le dico, che il sole può parer fatto di molta copia di caldo, & de molte parti di cielo vnite, & raccolte in se stesse, & di materia così tenue, come l'altre parti del cielo. Et perciò egli diffonde continuamente luce nelle parti inferiori, & superiori. Percioche se egli fusse costituito di sostanza crassa, non diffonderebbe il suo lumi per molto spatio di luoco, si come nol diffondono le palle di acciaio, ò di ferro infocate, & accese. Et perciò habbiamo à dire, che la luce non può diffonder si, fuorchè da vna sostanza sottile, & accesa in soggetto tenue, si come si comprende dalle fiamme accese in materia tenue, ò che si sono assottigliate da se stesse. Et una picciola fiamma accesa in un moccolo diffonde luce per tutta vna stanza, per molto grande, & spatiofa, che ella si sia. Et vna gran massa di sostanza non tenue, ma crassa, infocata, & accesa, à pena può ella dif-

diffonderla per ispatio di una spanna. Adunque possiamo conchiudere, che il sole sia una gran copia di luce, et non dissimile da quella, che si unisce in uno specchio, fatto à ciò per ardere le cose, che gli si mettono incontro, ma moltiplicata in grandissima copia. O più tosto diremo, che il sole sia quantità, & copia grande di caldo posta in soggetto sottile, et che è così splendido, & così luminoso, perche non è offeso, ne macchiato dalla copia, & dalla densità della materia. Et sonmi diffuso, & disteso in ciò, & ho detto una istessa cosa in più, & diuerse maniere, perche è una delle cose più oscure, & più malageuoli, che sia in tutta la philosophia; & desidero, che sia subito intesa da lei. Et le bacio le mani.
Di casa.

Mutamenti , & correctioni di alcuni errori .

Car. 9. ver. 13. aggiunse alla cognitione del vero , leggasi ,

*Disse cosa da appagare chi non lascia sopra-
farsi dalle authorità.*

*Car. 21. ver. 3. sottigliezza , sottigliezza .
ver. 8. la laquale , laquale .*

Car. 24. ver. 11. innumerabili, innumera-

Car. 26. ver. 4. dal sole , del sole . (bili.

Car. 32. ver. 15. soole , sole .

*Car. 39. ver. 1. Et proualo con ragioni as-
sai chiare , & euidenti . leggi ,*

Et proualo con sottigliezze assai isquisite.

*ver. 5. tutte queste parole hanno à leger-
si così ,*

*Et perche niuna cosa può corrompersi fuor
che nel suo contrario ; & perche vn con-
trario non può hauere più, che vn solo con-
trario . Et perche i contrarij hanno mi-
stie-*

158 La Philosophia

stiero d'un soggetto, nelquale possano appoggiarsi; & questo soggetto non può essere occupato fuor che da una sola contrarietà.

Car. 52. ver. 3. hanuo, leggi, hanno.

Al fine del decimo capo, mancano queste parole,

Ma trapassiamo à ragionare de gli altri, che ne scopriranno assai più le falsità di Aristotele.

Car. 64. ver. 13. che rare uolte prouiene da freddo, leggi,

Che non ha mistieri di freddo,

& così à car. 65. ver. 15.

Car. 67. ver. 8. in modo. in modo.

Car. 73. ver. 15. Et l'acqua, leggi,

Ei per auualerci de i detti communi, l'acqua.

Car. 78. 6. humide, & sottili, leggi,

Humide, molli, & sottili.

Car. 80. ver. 14. ragioone, ragione.

Car. 92. Vi e reiterato più volte dice egli, bisogna

sogna torne quel di mezzo.

Car. 108. ver. 10. immobili, leggi, mobili.

ver. 11. mobili, leggi immobili.

*Car. 135. ver. 2. è come un ritratto, leggi
fa ritratto.*

*Car. 140. ver. 15. & isquisito, leggi, &
più isquisito.*

*Gli altri falli che vi fossero incorsi, si rimet-
tono al giudicio de i lettori.*

Imprimatur.

Flam. Torcell. Vic. Gen. Neap.

M. Philocalus Pharaldus Carmelità uidit.

Idem fol. 108.

IN NAPOLI.

Appresso Gioseppe Cacchi. 1589.

Летно
Сестра протчка мѣстѣхъ

Пити

Сестра







